

CXª SEDUTA

VENERDÌ 25 MARZO 1938 - Anno XVI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Gonzaga e Guidi di Bagno)	Pag. 3686
PRESIDENTE	3686
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>	3687
Congedi	3686
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2144, recante modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, concernente il perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale » (2080). — (<i>Approvato dalla Camera dei Deputati</i>)	3688
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1937-XVI, n. 2287, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale fascista di previdenza "Umberto I" per i dipendenti dalle aziende industriali dello Stato e loro orfani, con sede in Roma » (2082). — (<i>Approvato dalla Camera dei Deputati</i>)	3688
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (2085). — (<i>Approvato dalla Camera dei Deputati</i>)	3688
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali » (2086). — (<i>Approvato dalla Camera dei Deputati</i>)	3688
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate » (2087). — (<i>Approvato dalla Camera dei Deputati</i>)	3689
« Conversione in legge del Regio decreto-	

legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli » (2089). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3689

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico » (2090). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3689

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie » (2091). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3689

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute » (2092). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3690

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale della Amministrazione della sanità pubblica » (2093). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3690

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale » (2095). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3690

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2209, per la modificazione della procedura per le concessioni di temporanea importazione ed esportazione » (2145). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) 3690

(Discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939, anno XVII » (2108). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*

	3691
JOSA	3691
OCCINI	3696
LEICHT	3699
ROMEI LONGHENA	3702
PENDE	3703

(Presentazione) 3686

Relazioni:

(Presentazione) 3686

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 3707

La seduta è aperta alle ore 16.

CARLETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cattaneo Giovanni per giorni 4; De Capitani per giorni 2; Farina per giorni 3; Krekich per giorni 15; Peglion per giorni 3; Puricelli per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Carletti di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni comunicati alla Presidenza.

CARLETTI, *segretario*:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Capo del Governo Primo Ministro:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 165, che apporta modificazioni alle norme per la nomina a consigliere della Corte dei conti (2200).

Modificazioni alla legge 31 dicembre 1934-XIII, n. 2150, contenente norme sull'istruzione pre-militare (2208).

Ordinamento dei Monti di credito su pegno (2209).

Obbligo per i datori di lavoro di corrispondere ai lavoratori dipendenti il salario normale giornaliero, ancorchè non vi sia prestazione d'opera, nelle ricorrenze del Natale di Roma, della Fondazione dell'Impero, della Marcia su Roma e dell'Anniversario della Vittoria (2210).

Dal Ministro delle finanze:

Concessione di un contributo straordinario a favore dei comuni di Montecatini Terme e di Salsomaggiore (2201).

Modificazioni ed aggiunte alle norme vigenti in materia di mutui della Cassa depositi e prestiti (2202).

Approvazione del contratto in data 3 luglio 1937 relativo a dilazione di pagamento del residuo debito del comune di Viareggio verso lo Stato in lire 377.733,18 per vendita arenile demaniale (2203).

Approvazione del contratto 13 maggio 1937-Anno XV, concernente cessione al comune di Milano delle due caserme demaniali « Villata » e « Manara » (2204).

Approvazione del contratto 16 novembre 1937-XVI riguardante la vendita alla Società anonima orbetellese bonifiche, in deroga all'articolo 2 del Regio decreto-legge 21 novembre 1937 n. 2461, dell'immobile detto « Torre Avvoltore » in Monte Argentario, d'importante interesse storico ed artistico (2205).

Modificazioni della composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra (2206).

Attribuzione al nucleo familiare degli ex combattenti del beneficio delle polizze gratuite miste di assicurazione (2207).

Dal Ministro dell'interno:

Agevolazioni fiscali a favore dell'Unione Fascista fra le famiglie numerose (2185).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 144, che abolisce l'imposta di fabbricazione sull'acido acetico e la corrispondente sopratassa di confine sul similare prodotto estero (2186). — *Rel. MARESCALCINI.*

Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2232, concernente la partecipazione degli Istituti di credito al capitale dell'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo (I. N. G. I. C.) (2127). — *Rel. CELESIA ;*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1937-XVI, n. 2131, riguardante l'utilizzazione dei grassi animali (2154). — *Rel. VALAGUSSA.*

Commemorazione dei senatori: Gonzaga e Guidi di Bagno.

PRESIDENTE. Grave lutto per il Senato, come per l'Esercito e per il Paese, è la scomparsa del generale Maurizio **Gonzaga**, uno degli eroi della grande guerra, una delle figure più rappresentative del valore di nostra gente. Discendente di

una delle massime storiche famiglie del patriziato italiano, stirpe di ferrei uomini d'arme e forti condottieri fino dal Medio Evo, al secolare titolo principesco, ricordo dell'antica sovranità della sua casa, egli poté aggiungere il marchesato del Vodice come un nuovo supremo vanto nei fasti militari del nome di cui aveva rinnovato le glorie.

Allievo e poi insegnante alla Scuola di guerra, ufficiale di Stato Maggiore, e successivamente capo di Stato Maggiore presso comandi di Divisione e di Corpo d'armata, entrato in guerra nel 1915 come intendente d'armata, apprezzato fino allora quale perfetto conoscitore e organizzatore dei servizi, Maurizio Gonzaga doveva rivelare la sua prodigiosa tempra solamente al fuoco, soldato fra i soldati. Particolarmente memorabile la conquista di Monte Vodice, vero canto di epopea, in cui l'ardore virile dell'assalto, durante un mese di lotte temerarie e sanguinosissime attorno alla cima disperatamente difesa dal nemico, è trasfuso negli intrepidi fanti dalla parola, dall'esempio, dall'iniziativa risoluta del generale, sempre presente e vigilante sulla prima linea benchè due volte ferito in combattimento; e quell'impeto formidabile degli attaccanti si converte, dopo l'espugnazione, per virtù dello stesso capo, in istrenua incrollabile fermezza che consente di tenere saldamente la posizione contro tutti i violenti e ostinati ritorni offensivi del nemico. Non meno splendente l'episodio di Monte Cucco, nel quale il Gonzaga fu ferito altre due volte consecutive e ancor più degno di ammirazione il suo comportamento nelle tristi giornate d'incubo dell'ottobre 1917, quando si trattava non di raggiungere in un'ebbrezza d'ardimento una meta vittoriosa, ma di sbarrare il passo all'avversario che aveva travolto le nostre difese, e ritardarne l'avanzata in forze entro il territorio nazionale: compito più difficile e ingrato, per il quale occorreva il sacrificio senza speranza di ricompensa. Al valico di Stupizza, donde si scende dall'alta valle dell'Isonzo nella piana udinese, il generale Gonzaga mostrò alle truppe della sua divisione quale fosse la via dell'onore, puntando ancora sul nemico. Egli non lasciò il campo di battaglia se non quando vi fu costretto, perchè colpito gravemente in più parti del corpo dal piombo austriaco, rimanendo mutilato. Era il momento più angoscioso della nostra guerra. La tenace e serena difesa di Gonzaga e dei suoi valorosi fu uno dei fatti d'arme che preannunziarono pur in quella fase oscura il miracolo del Piave.

Grande soldato in guerra e anche in pace. Nel 1921 comandava la divisione di Genova, allorchè fu avvertito che, per ristabilire l'ordine pubblico turbato dalle agitazioni faziose di quel tempo, le forze del presidio sarebbero state accresciute di un reggimento di fanteria. Per non fomentare maggiormente la frenesia demagogica dei sovversivi, il reggimento sarebbe giunto di notte per via di mare. Si consigliava al comandante della divisione

di farlo sbarcare pure di notte, a piccoli drappelli, in modo da non dar troppo nell'occhio, finchè tutto il reggimento non fosse acuartierato. Il generale Gonzaga non accettò il consiglio. Ordinò lo sbarco verso il mezzodì del giorno seguente e si recò personalmente alla banchina. Formatasi la colonna, egli montò a cavallo, prendendone il comando; ed essa sfilò, musica in testa, con lui e con la bandiera spiegata, per le strade di Genova, senza alcun disturbo da parte dei facinorosi, rincuorando i buoni cittadini ad aver fede e ad operare nella iniziata azione di riscossa.

La più luminosa soddisfazione, per questo fascista di vocazione e di temperamento, fu l'atto del Duce che ne coronò la mirabile carriera: la sua nomina a comandante generale della Milizia; carica che egli tenne con entusiasmo non inferiore alla straordinaria autorità, recando alle giovani legioni delle Camicie Nere, semenzaio delle nuove virtù militari della Nazione, il suo prestigio insuperabile di combattente.

Caro, buono, cordiale, generoso nostro camerata Gonzaga, tanto semplice e affabile nel tratto quanto era alta la nobiltà del suo sangue e più delle sue imprese! Perenne sarà in noi il rimpianto dell'eroe, come il culto di ciò che egli fece e diede per la Patria.

Anche il marchese Giuseppe **Guidi di Bagno** non è più. Una lunga penosa malattia, per la quale molto sofferse, pur dissimulando i patimenti sotto il sorriso della sua consueta giovialità, lo ha rapito stamane al nostro affetto. Egli pure di nobilissima famiglia mantovana, laureato in scienze sociali, era stato deputato per due legislature, dopo aver sostenuto vivacissime lotte contro i rossi.

Era dal 1924 un fervido militante del Partito, fedele alla sua bandiera e alle sue amicizie. L'arguzia saporita del parlare e l'espansiva schiettezza del carattere gli avevano procurato le concordi simpatie dell'Assemblea. La sua fine suscita in tutti noi una vera tristezza. Anche alla memoria di Giuseppe di Bagno giunga il tributo del nostro vivissimo cordoglio.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo.* Onorevoli Senatori. In nome del Governo, mi associo alle parole di cordoglio pronunziate dal Presidente della vostra Assemblea per la scomparsa dei camerati Gonzaga e Di Bagno. Mi sia concesso di tributare il mio reverente e cameratesco saluto alla memoria del generale Gonzaga. Egli appartenne e apparterrà alla schiera dei combattenti che con le loro gesta eroiche fanno la gloria degli eserciti e della Patria.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge
27 ottobre 1937-XV, n. 2144, recante mo-

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1938

dificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, concernente il perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale » (N. 2080). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2144, recante modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, concernente il perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2144, recante modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, numero 1827, concernente il perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1937-XVI, n. 2287, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale fascista di previdenza "Umberto I" per i dipendenti dalle aziende industriali dello Stato e loro orfani, con sede in Roma » (N. 2082). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1937-XVI, n. 2287, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale fascista di previdenza "Umberto I" per i dipendenti dalle aziende industriali dello Stato e loro orfani, con sede in Roma ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 dicembre 1937-XVI, n. 2287, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale fascista di previdenza « Umberto I » per i dipendenti dalle aziende industriali dello Stato e loro orfani, con sede in Roma, con la seguente modificazione:

Dopo il 2° comma dell'articolo 2, è aggiunto il seguente:

« Per il personale di cui al primo comma del presente articolo cessa l'obbligo di iscrizione alle Casse di malattia, ai sensi del Regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, e del relativo regola-

mento di attuazione approvato con Regio decreto 4 marzo 1926, n. 528 ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 2085). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; ed è convalidato il decreto Reale 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il predetto esercizio finanziario 1937-1938.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali » (N. 2086). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in

legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, contenente nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate » (N. 2087). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istituzione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli » (N. 2089). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del

termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico » (N. 2090). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comi-

tato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie » (N. 2091). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute » (N. 2092). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte di conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica » (N. 2093). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale » (N. 2095). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2209, per la modificazione della procedura per le concessioni di

temporanea importazione ed esportazione » (N. 2145). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2209, per la modificazione della procedura per le concessioni di temporanea importazione ed esportazione ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2209, per la modificazione della procedura per le concessioni di temporanea importazione ed esportazione, con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1°, comma 1°, le parole Sottosegretario di Stato, sono sostituite dalla parola Ministro.

Il 2° comma dello stesso articolo è sostituito dal seguente:

« Il Ministro per le finanze potrà, pure di concerto con il detto Ministero e sentito il Comitato suddetto, nei casi di riconosciuta necessità ed urgenza, e nell'interesse dell'economia del Paese, consentire, con proprio decreto, nuove concessioni di temporanea importazione di merci, aventi carattere generale, o prorogare quelle vigenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (N. 2108). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939 ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, *segretario*, legge lo stampato n. 2108.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

JOSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOSA. Onorevoli Senatori. Una ricognizione nel vasto campo dell'insegnamento agrario in Italia, attraverso la pregevole relazione del camerata senatore Baccelli, ci porta a considerare i seguenti gradi e tipi di scuole agrarie oggi esistenti alla dipendenza del Ministero dell'educazione nazionale: sette Facoltà di Agraria: Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Perugia, Pisa, Torino, con una popolazione scolastica complessiva nell'anno 1936-1937 di 1.372 alunni; ventitre Regi Istituti tecnici agrari con 2.348 alunni nello stesso anno; undici Regie Scuole tecniche agrarie con 263 alunni; quindici Scuole tecniche agrarie, già scuole pratiche di agricoltura assimilate con 476 alunni; novantatre Regie Scuole secondarie di avviamento professionale a tipo agrario con 10.788 alunni; 542 Regi Corsi secondari annuali e biennali di avviamento professionale a tipo agrario con 22.770 alunni, senza contare poi due Istituti tecnici agrari pareggiati, trentatre Scuole agrarie libere maschili e femminili a svariatisissimi scopi e più svariato ordinamento, e infine la Scuola di meccanica agraria di Roma.

Si tratta dunque, nell'insieme, di un imponente quadro di Istituti scolastici, nel quale il Fascismo ha tracciato, con mano ferma e linee sicure, il carattere, gli sviluppi e le mètte della scuola agraria italiana; quadro complesso, dai larghi orizzonti, animato di vita e di realtà, rispecchiante pienamente i bisogni dell'agricoltura nazionale per quanto riguarda la formazione dei dirigenti e la preparazione delle categorie esecutive.

L'agricoltura italiana ha molto bisogno di tecnici, di ricercatori, di sperimentatori, per il fatto che essa deve lottare contro due elementi, dominabili solo coll'aiuto della tecnica, delle conquiste scientifiche e dell'esperienza applicativa: l'ambiente fisico cioè — clima e terreno — non sempre favorevole, e l'angustia della superficie coltivabile, alla quale si debbono richiedere necessariamente le più elevate possibili produzioni unitarie.

Ma si esagera certamente dall'altro lato e si va oltre la realtà quando si dice che occorre avere tecnici, ricercatori, sperimentatori in gran numero. E si esagera anche di più quando si insiste a volere, specialmente, tecnici dovunque, non rendendosi conto delle possibilità economiche e pratiche che la nostra agricoltura offre per impiegarli.

Basta riflettere soltanto al fatto che, su 4 milioni di Aziende agrarie rilevate nel 1930 dall'Istituto Centrale di Statistica, per una superficie complessiva di 26 milioni di ettari, non vi sono che 6.270 Aziende dell'estensione di 200 a 500 ettari, minima

per tollerare la spesa della direzione tecnica di un perito agrario, e appena 3.505 Aziende da 501 ettaro ad oltre 2.500, tali da poter comportare l'onere di un direttore tecnico laureato; e considerare inoltre la frequenza del caso di proprietari terrieri o conduttori preparati e capacissimi di guidare le rispettive Aziende con senso di modernità, di intraprendenza, e colla necessaria consapevolezza amministrativa derivante dal diretto interesse, per convincersi che larghe possibilità d'impiego di tecnici l'agricoltura italiana realmente non offre. Né, si deve francamente riconoscere, ne ha mai offerto, per quante illusioni vi siano state nel passato e bisogni fittizi si siano creati, tanto è vero che la massa dei laureati in scienze agrarie e dei diplomati delle Scuole di agricoltura ha sempre finito per avviarsi all'insegnamento, ai pubblici impieghi, a ingrossare le schiere burocratiche dello Stato, riducendosi così a pesare sulla finanza statale e in ultimo sulle spalle dei contribuenti.

È vero che oggi le attività agricole dell'Africa Italiana danno luogo a un nuovo ulteriore margine di assorbimento di tecnici dell'agricoltura; ma anche a questo proposito si deve tener presente che non possono essere altro che tecnici dello Stato, propulsori, coordinatori, divulgatori, o tecnici di grandi imprese, per cui le possibilità d'impiego sono sempre limitate. Come pure sono da considerare limitate ormai le possibilità di assunzioni di tecnici da parte delle organizzazioni sindacali, soprassature di personale tecnico e non tecnico che sia, tanto da fare intravedere, in virtù di una inevitabile revisione dei quadri, lo sfollamento piuttosto che l'aumento degli organici.

Perciò conviene resistere, e si deve resistere, alla tendenza alquanto diffusa e spesso stimolata da interessi e interessati, di aumentare il numero delle Facoltà di agraria e quello delle scuole agrarie medie in genere, per evitare la formazione di laureati in scienze agrarie e di periti agrari oltre i bisogni, evitando così tutti gli inconvenienti che derivano di solito da una soprassaturazione professionale. I mezzi finanziari che sarà possibile risparmiare con una avveduta prudente sosta nella creazione di nuove Facoltà e nuove scuole agrarie potranno essere opportunamente destinati a migliorare ed elevare sempre più le condizioni di quelle esistenti, con edifici appropriati, poteri, adeguate dotazioni scientifiche, insegnanti tutti di ruolo e ogni attività scolastica complementare.

Ne guadagnerà la scuola agraria e ne guadagnerà la Nazione, che sente e segue i problemi dell'insegnamento agrario molto più di quel che si creda, consapevole come è della importanza e della funzione che esso ha per la potenza economica e il benessere sociale del popolo italiano.

Fra i quali problemi dell'insegnamento agrario quelli, in primo luogo, concernenti l'insegnamento superiore si riducono in questo momento essenzialmente a tre: l'indirizzo culturale e formativo

da preferire nelle Facoltà di agraria; la preparazione scolastica media più confacente per essere ammessi a frequentarle; e il complesso delle materie d'insegnamento.

Si è non poco discusso, e si discute tuttavia, se l'insegnamento superiore agrario debba tendere verso l'alta cultura scientifica o pure verso fini pratici professionali e avere quindi un indirizzo prevalentemente pratico applicativo, riscontrandosi spesso nei laureati in scienze agrarie una deficiente formazione tecnico-pratica e scarso senso economico dell'impresa agraria, mentre non vi è forse campo professionale in cui occorra come in quello agricolo una formazione professionale tecnico-pratica, oltre che scientifica, completa, di pronta disponibilità nell'abilitato e di pieno rendimento.

Ma bisogna intendersi sui limiti da assegnare alla cultura scientifica e alla preparazione pratica, essendo ben chiaro che all'insegnamento superiore universitario non si può chiedere che la cultura scientifica, l'alta cultura, propria di questo grado d'insegnamento, non disgiunta, convenga perfettamente, dalla conoscenza dei problemi pratici; ma non la pratica minuta, la tecnica manuale delle operazioni agricole, il particolare economico esecutivo, che sono invece propri ed esclusivi dell'insegnamento tecnico medio.

Posta così la questione, io penso che la deficienza di formazione pratica lamentata nei laureati in agraria potrà essere facilmente colmata nell'ambito degli stessi ordinamenti attuali, senza bisogno di riforme, senza ricorrere allo sdoppiamento delle Facoltà, come alcuni proporrebbero, in un ramo professionale e un altro di avviamento alla carriera scientifica, e comunque senza grandi mutamenti, con il semplice perfezionamento dei programmi, una più adeguata parte delle esercitazioni pratiche, un maggior contatto con la vita agricola del Paese — visite, escursioni, viaggi, soggiorno presso date aziende agricole — e soprattutto con la comprensione e la dedizione assoluta degli insegnanti, non distratti o peggio quasi avulsi dalla scuola come capita talvolta di vedere.

Non è da credere all'utilità della così detta azienda agraria dimostrativa o didattica annessa alle Facoltà di agraria, nella quale azienda taluni fanno consistere il mezzo più efficace per la preparazione alla pratica professionale degli studenti in scienze agrarie. Si tratta di solito, e ne abbiamo avute prove, di aziende nelle quali si spende più che non si ritragga, dove ogni branca dell'insegnamento vuol trovar posto e modo di comandare — l'agronomia, l'economia rurale, la zootecnia, la chimica agraria, la meccanica agraria — dove si insinua facilmente la sperimentazione che, come si sa, è sempre economicamente passiva, e dove in conclusione c'è poco da imparare, potendo invece esservi anche molto da deplorare.

Nè altro può giovare, io sono convinto, al senso pratico professionale dei giovani universitari che l'insegnamento, pur nel suo alto livello, ispirato

alla vita e alla realtà: teorico, ma non astratto, dottrinario, ma realistico.

Del resto, onorevoli Senatori, a me sembra di avere consenzienti su quanto ho avuto sin qui l'onore di esporvi lo stesso Ministro dell'educazione nazionale e il camerata senatore Pende, autorevole sostenitore del lavoro manuale nella scuola. Nel suo sostanzioso discorso alla Camera dei Deputati sul precedente stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, il Ministro Bottai affermò infatti che nelle Università « la preparazione professionale è scienza, ha da essere scienza, deve rimanere, pena il decadimento irreparabile, scienza ». E a sua volta il senatore Pende, partecipando alla discussione che ebbe luogo in questa Aula sullo stesso bilancio, e prospettando l'utilità pratica di introdurre il lavoro manuale obbligatorio per tutti gli studenti e in tutte le forme di scuola, anche per scoprire le attitudini individuali dei giovani, ne escludeva opportunamente le Università, nel convincimento senza dubbio che in queste la pratica non può essere altro se non la conoscenza dei problemi pratici, o pure alta delicatissima manualità professionale scientifico-tecnica, come quella del fisico, del chimico, del biologo o del medico.

Per quanto concerne l'ammissione alle Facoltà di agraria il problema, che sembrava ormai risolto prima della legge 15 giugno 1931, n. 889, sulla istruzione media tecnica, nel senso che agli studi agrari superiori si poteva accedere, come ad ogni altra Facoltà universitaria, col solo diploma di maturità classica o scientifica, è stato dall'applicazione di quella legge risospinto all'origine.

Infatti essendo ora consentito, attraverso tortuosi passaggi autorizzati appunto dalla legge citata, di giungere dai corsi di avviamento professionale all'abilitazione tecnica e da questa, col l'esame di cultura generale previsto dall'articolo 143 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore, alle Facoltà di agraria, si discute di nuovo dell'opportunità di ritornare alla norma unica dell'ammissione agli studi superiori agrari, non diversamente che ad ogni altro ramo di studi superiori, esclusivamente col titolo del diploma di maturità classica o scientifica, lasciando che la scuola media tecnica resti, quale deve restare per infinite ragioni, scuola professionale fine a sè stessa.

La convenienza della norma unitaria e totalitaria per l'accesso alle Università e la stessa chiarezza e semplicità degli ordinamenti scolastici medi; la preparazione e formazione complete e adeguate per gli studi superiori, che solo il liceo classico e quello scientifico possono ancora dare, se pure diminuiti nella loro efficienza di un tempo e bisognosi ormai di essere risollepati; la necessità di restituire nettamente, senza equivoci, la scuola professionale al suo unico fine, che è quello della preparazione all'esercizio professionale e non l'altro di servire da scorciatoia per gli studi superiori, e il bisogno inoltre di elevare la cultura generale

nel campo delle professioni e delle carriere, nel quale non di rado si incontrano persone intelligentissime, ma che non riescono ad esprimere bene il proprio pensiero, o gente che riesce a cavarsela solo schematizzandolo e stereotipandolo secondo comuni formulari, inducono a riflettere seriamente circa l'utilità di un provvedimento coraggioso e definitivo in materia.

So bene che bisogna dar modo ai figli del popolo di giungere agli studi superiori per la via meno costosa della scuola media tecnica; ma considero, prima di tutto, che le differenze del costo medio degli studi classici, scientifici o tecnici non sono notevoli, e d'altra parte conviene più agevolare i veramente meritevoli tra i figli del popolo con aiuti finanziari diretti e indiretti, accentuando la politica scolastica che il Governo fascista già attua con larghezza di vedute e di azione, anziché spalancare le porte delle Facoltà di agraria a tutti, anche se mediocrementemente formati e preparati per l'alta cultura scientifica, attraverso una prova complementare di cultura generale, insufficiente senza dubbio a dare la misura della idoneità degli aspiranti a frequentare l'Università.

Il numero delle materie insegnate agli studenti in scienze agrarie inoltre è ritenuto da molti eccessivo: ventidue discipline fondamentali e da due a quattro complementari obbligatorie secondo le Università. Ed eccessivo è realmente se si pensa poi anche alla estensione di alcuni corsi.

L'aumento progressivo del numero delle materie d'insegnamento nelle Facoltà di agraria è senza dubbio la conseguenza del progresso scientifico o di nuove esigenze nel campo delle attività agricole; ma tante volte è semplicemente la conseguenza di un fatto ben noto e purtroppo comune: la pressione esercitata dai cultori di una data branca, che ne estendono i confini, la imbottiscono e gonfiano artificiosamente, e la esaltano sino a far maturare la istituzione di una nuova cattedra di ruolo. O pure, secondo il caso, questa spunta dalla riunione di materie minori, messe insieme per soddisfare interessi non certamente generali e tanto meno didattici. È così che troviamo in una Facoltà di agraria una cattedra di zooteculture, la quale riunisce l'avicoltura; la conigli-coltura, l'apicoltura; e, credo, anche la piscicoltura d'acqua dolce, con quanta opportunità lascio giudicare.

Non ho l'illusione che tutto questo possa essere modificato o cessare d'un tratto; ma può essere frenato, e in ogni modo è sempre un problema, fra i tanti delle Facoltà di agraria, che merita di essere segnalato alla vigile e premurosa cura del Ministro dell'educazione nazionale.

L'ordinamento degli Istituti tecnici agrari e delle scuole tecniche agrarie risponde in complesso bene, e non vi è molto realmente da fare o da mutare in questo campo.

Sono in generale organismi scolastici vitali, robusti, impiantati sul vecchio, ma sano ceppo delle scuole speciali e pratiche di agricoltura, che

fecero tanto onore all'Italia per un non breve corso d'anni, e delle quali l'agricoltura italiana si giovò moltissimo quando i governi del tempo non sapevan darle altro; organismi dotati di buon personale, forse da selezionare ancora un poco, e anche, più o meno, di mezzi per assolvere i propri compiti.

Ma hanno bisogno di un energico richiamo ai fini professionali immediati per i quali esistono e funzionano, ciò che implica essenzialmente due cose, o almeno due cose prima di ogni altra: un indirizzo esclusivamente professionale, pratico, applicativo, in gran parte manuale; la netta separazione da ogni altra scuola inferiore e superiore, con i soli passaggi dalla scuola elementare a quella tecnica agraria e da questa all'istituto tecnico agrario, non oltre.

Si avrebbero così due abilitazioni professionali, corrispondenti alle due tradizionali figure che possono trovar posto nella impresa agricola italiana: il fattore o esperto di campagna cioè, e il direttore della media azienda agraria, coadiutore, nel caso, del laureato in agraria per la direzione di grandi aziende, restando preclusa, si intende bene, agli abilitati la via dell'Università, in perfetta relazione e coordinazione con quanto premesso in merito all'ammissione nelle Facoltà di agraria.

I diversi gradi di scuola troverebbero in questo modo il loro assetto e contenuto naturale: nelle Facoltà di agraria la scienza e l'alta cultura; nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici agrari la pratica, anche manuale, la vita minuta, il respiro pieno, le vicende quotidiane dell'agricoltura.

Sorge a questo punto, inevitabile, il problema dell'avviamento professionale e della relativa scuola, distinta nei due noti gradi e forme della scuola secondaria di avviamento professionale propriamente detta, di vario tipo — agrario, industriale, commerciale e marinaro — e dei corsi secondari annuali e biennali di avviamento professionale.

Gli aspetti principali e più interessanti di questo problema, che non può essere evidentemente circoscritto al solo avviamento professionale agricolo, ma abbraccia per necessità tutti i rami dell'avviamento, si possono così prospettare:

1° Il compito dell'avviamento e aggiornamento professionale delle categorie del lavoro deve restare affidato ai ministeri competenti o può passare alle associazioni professionali, o pure deve essere degli uni e delle altre in collaborazione, nell'ambito dei rispettivi doveri e attività specifiche?

2° Rispondono le attuali scuole secondarie di avviamento professionale e i così detti corsi secondari di avviamento agli scopi ad essi assegnati?

3° E ove non dovessero rispondere, quali forme di avviamento professionale potrebbero nel caso sostituirli efficacemente, conseguendo meglio il fine pratico al quale si mira, e quale tipo di scuola, sufficiente ad elevare l'educazione del popolo, po-

trebbe completare quella elementare entro i limiti di età previsti per l'istruzione obbligatoria?

Attualmente provvedono a tutta l'istruzione professionale, e perciò anche a quella di primo grado, rappresentata appunto dalle scuole e corsi professionali e dai corsi temporanei ai contadini, rispettivamente, il Ministero dell'educazione nazionale per le leggi 7 gennaio 1929 e 22 aprile 1932, e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste in applicazione della legge 16 giugno 1932, n. 826. Ma tendono ad esercitare la stessa attività, e più o meno la esercitano, con forme svariate, le organizzazioni sindacali, in virtù della legge istituzionale 3 aprile 1926, n. 563, e della dichiarazione trentesima della Carta del Lavoro.

Che tutto questo non porti a volta confusione, non rechi il pericolo d'indebolire l'azione che si intende svolgere, non intralci più che agevolare, e perciò non finisca per nuocere più che giovare, è cosa innegabile.

E d'altra parte è innegabile che debbano essere i ministeri competenti a provvedere integralmente all'istruzione professionale di ogni grado e forma: i ministeri che hanno leggi organiche da applicare, programmi determinati da svolgere, alta responsabilità e massima autorità, tradizione di direttive, personale sufficiente e idoneo, mezzi finanziari adeguati, e che agiscono soprattutto in nome della concezione unitaria e totalitaria della scuola, che è propria del Fascismo.

Le organizzazioni sindacali debbono collaborare con essi il più strettamente che sia possibile, come del resto già collaborano essendo rappresentate in quasi tutti gli organi preposti all'insegnamento professionale, ai fini appunto di quanto dispongono la legge 3 aprile 1926 e la Carta del Lavoro; possono avere iniziative proprie, a carattere complementare od occasionale, di addestramento professionale; ma non dovrebbero in nessun caso invadere il campo dell'azione ministeriale per imitarla, come fanno in sostanza, duplicandola.

Una divisione netta dunque di compiti e di attività, o per lo meno una chiarificazione in questo senso, io credo sia desiderabile, e più che desiderabile forse necessaria, tanto in confronto del Ministero dell'educazione nazionale che del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per quel che riguarda l'istruzione professionale dei contadini voluta dalla legge 16 giugno 1932, n. 826.

L'altro aspetto, al centro, dello stesso problema, è quello della capacità e rispondenza della scuola e dei corsi di avviamento ad assolvere il doppio compito che hanno, di completare la scuola elementare per coloro che non passano direttamente, dopo di questa, alla scuola media, e dar modo specialmente ai figli del popolo — onde la scuola di avviamento, gratuita, fu detta anche la scuola del popolo — di scegliersi un mestiere e avviarsi orientando le attitudini individuali.

Forse potrebbe essere presto per dare un giudizio definitivo sulla idoneità della scuola e dei corsi di avviamento professionale; ma alcune osser-

vazioni sono tuttavia possibili, da sottoporre alla ponderazione del Ministro dell'educazione nazionale, che di tanta virtù ponderatrice ha dato prova con i provvedimenti finora emanati e conta tra i suoi buoni propositi anche quello di studiare le attuali condizioni dell'istruzione media tecnica.

La scuola di avviamento e i corsi hanno limiti non facilmente superabili di spesa e di personale atto ad essere assunto, per cui mancano della possibilità di svilupparsi adeguatamente, di penetrare dovunque, di essere ovunque presenti, e acquistare così la larghissima base e le molte attitudini che dovrebbero avere per corrispondere pienamente al loro scopo. A voler calcolare solo il 25 per cento della popolazione iscritta nelle scuole elementari come destinata a proseguire per l'avviamento professionale nel numero di un milione di alunni all'incirca, ci vorrebbero non meno di 5.000 scuole e corsi di avviamento, mentre il loro numero attuale è inferiore a 2.000.

Di più la scuola e i corsi di avviamento non sono né la scuola post-elementare generica, atta a soddisfare l'obbligo dell'istruzione fino al 14° anno di età dell'alunno previsto dall'articolo 172 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, né sono ancora quella media tecnica, per cui restano in realtà forme scolastiche senza scopo concreto e preciso, forme incerte, indefinibili, e d'altra parte insufficienti, fatte per allungare inutilmente la scuola elementare, diventandone l'appendice, o quella tecnica precedendola come una superflua introduzione.

E infine, l'avviamento o si intende come mezzo per scoprire l'attitudine, la vocazione professionale dell'individuo e può accompagnare benissimo la scuola elementare nelle sue classi più elevate raggiungendo lo scopo, o è vera e propria educazione e preparazione professionale, e deve avere ordinamento e presidi scolastici — azienda agraria vera e viva (non piccolo campo scolastico), officina, azienda commerciale — che le scuole e i corsi di avviamento non hanno e non possono avere, e se li avessero del resto non servirebbero che a portare scuole e corsi nell'orbita della scuola media tecnica, con la quale tenderebbero a identificarsi come per un bisogno di vita e una ragione di esistenza.

Queste osservazioni inducono a considerare quindi l'evenienza della trasformazione di tutto l'insegnamento professionale di primo grado con il duplice obiettivo della sua semplificazione e di una maggiore aderenza alla realtà pratica.

Che ne faremo allora, si può domandare, delle scuole secondarie e dei corsi annuali e biennali di avviamento professionale? E nel caso dovessero sparire, che cosa porremo al loro posto come complemento dell'istruzione elementare e per l'orientamento professionale fino al 14° anno di età dei giovani i quali non accedono direttamente per la via maestra, dopo la scuola elementare, agli istituti d'istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica?

Non vi è dubbio che le migliori scuole secon-

darie di avviamento professionale, molto frequentate e ben dotate, potranno essere utilmente elevate di grado e diventare ottime scuole medie tecniche. Le altre bisogna sopprimerle. Soprattutto bisogna avere il coraggio di sopprimere i corsi annuali e biennali di avviamento, nei quali si riscontrano accentuati e moltiplicati tutti i difetti e gli inconvenienti della scuola di avviamento.

A sostituire intanto l'avviamento professionale scolastico, per quelli che si indirizzano all'esercizio di una professione operaia o un mestiere, si offrono le forme concrete, vive, efficaci d'insegnamento professionale pratico, consistenti per l'agricoltura nell'istruzione professionale dei contadini retta dalla legge 16 giugno 1932, n. 826, e già in atto con eccellenti risultati, e nel campo dell'industria, artigianato, commercio e agricoltura stessa, in un particolare tirocinio professionale presso officine, fabbriche, botteghe, negozi, aziende alberghiere, aziende agricole, su navi, e via dicendo; tirocinio che non dovrebbe essere difficile organizzare e potrebbe essere organizzato e sorvegliato precisamente dalle associazioni professionali.

Nell'adozione e nello svolgimento di questa come di altre forme affini di avviamento professionale pratico, la collaborazione fra i ministeri competenti e le organizzazioni sindacali potrà diventare sempre più intima, realistica, effettiva, e anche il Partito potrà trovare nello stesso campo nuovi compiti e nuovi meriti.

Resta il problema dell'istruzione obbligatoria fino ai 14 anni di età disposta dal Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, per i giovani che non si avviano, dopo la scuola elementare, a una scuola media.

A me sembra che, volendo mantenere le disposizioni vigenti in materia, si potrebbe creare una scuola post-elementare unica, generica, con lavoro manuale di orientamento professionale, da annettere alla scuola elementare, limitata questa in ogni caso al 4° corso. Ed è del resto il solo tipo di scuola possibile, di pronta istituzione, di larga base, adeguata diffusione, aderente ad ogni esigenza professionale iniziale, e infine scuola veramente di orientamento, appunto perchè di carattere generico; tipo di scuola presentatosi tutte le volte che si è pensato di affrontare il problema dell'insegnamento post-elementare, e che merita comunque la più seria attenzione.

Ma poi, onorevoli Senatori, dobbiamo proprio restare al pregiudizio dell'istruzione obbligatoria portata al 14° anno di età, noi popolo mediterraneo esuberante di precoce intelligenza e desideroso di un ritmo sempre più celere di attività e di vita?

Il Ministro dell'educazione nazionale, profondo conoscitore della realtà e avveduto realizzatore, ha già intuita la situazione e ha manifestata, se non sbaglio, col Regio decreto-legge 23 settembre 1937-XV, n. 1881, concernente il ripristino dei limiti di età e degli intervalli di tempo per accesso all'esame negli Istituti medi di istruzione, la

sua simpatia per una più rapida carriera scolastica.

Faccia il Ministro Bottai, da Ministro fascista, ricco di non comuni doti e provvisto di molto coraggio, un altro passo, e tolga l'impedimento dell'istruzione obbligatoria fino al 14° anno di età dei giovani, abbreviandone il termine, per dare poi a tutta l'istruzione tecnica l'assetto chiaro, semplice, organico, efficace, definitivo, che saprà e vorrà presto darle, contribuendo ad assicurare con l'avvenire professionale della gioventù italiana l'avvenire della Patria. (*Approvazioni*).

Il Capo del Governo esce dall'aula salutato da vivissimi e prolungati applausi e da grida di: «Viva il Duce!».

OCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHINI. Onorevoli Camerati, l'ufficio che ricopro da parecchi anni di podestà di una città toscana mi ha messo in contatto con alcuni problemi che riguardano il nostro patrimonio artistico; ed è su due di questi problemi che io vorrei richiamare stasera l'attenzione vostra e quella di S. E. il Ministro dell'educazione nazionale.

Le poche cose che dirò sono, dunque, cose vissute; e poichè sono anche gravi e importanti, ho fiducia che voi non vorrete guardare alla modestia della persona che vi parla, e mi perdonerete se prolungherò di qualche minuto questa discussione.

Il primo di questi problemi nasce dalla situazione in cui si trovano quasi tutti gli Enti ai quali sono affidati per legge — e sono queste le precise parole della legge — «la conservazione, la manutenzione, gli abbellimenti e i restauri» delle nostre chiese monumentali.

Una situazione, mi creda il Senato, non facile, che, anzi spesso, fa cader le braccia.

Farò il caso della mia città, che è un caso tipico, perchè è il caso di molte altre.

Nella mia città che, ripeto, è una città toscana, vale a dire di una regione in cui il patrimonio artistico è sterminata ricchezza, ma anche fonte di continue preoccupazioni per chi ha il mandato di custodirlo, c'è un'Opera delle Chiese monumentali che deve provvedere a cinque edifici sacri, e l'uno più importante dell'altro.

Sentite: una cattedrale gotica della seconda metà del Duecento; una pieve romanica del mille e cento; una chiesa francescana dei primi del Trecento, tutta affrescata, con affreschi che vanno dagli albori di quel secolo alla fine del Quattrocento, tra i quali famosissimi quelli della Leggenda Aurea dipinti da Piero della Francesca; e finalmente due chiese del Rinascimento, veramente ammaliani, alle quali sono legati i nomi di Antonio da San Gallo il Vecchio e di Benedetto da Maiano.

Dunque, tesori! E non vi parlo dei tesori che sono dentro a questi tesori. Solo aggiungerò che, nate tutte quando la vita del nostro popolo si

svolgeva essenzialmente all'ombra delle chiese, e in specie il Duomo era palagio e chiesa, esse narrano anche, nelle opere dipinte e scolpite, le vicende mutevoli di una città che, almeno per un paio di secoli del medio evo, ebbe storia interessantissima.

Ebbene, sa il Senato di quanto, per tutto quello che ho detto: conservazione, manutenzione, abbellimenti e restauri di un complesso così imponente e prezioso di edifici illustri, quell'Opera può disporre?

Dalle venti alle ventiquattromila lire annue, comprese in esse — perchè c'è sempre un po' di comico in tutte le cose umane — le spese per l'organista, il campanaro e il predicatore di quarantina.

E si tratta di chiese, come si è visto, vecchie; afflitte, dunque, di tutti i malanni che accompagnano la vecchiaia; di chiese con infiniti bisogni: muraglie da risanare, tetti da rinnovare, affreschi da consolidare, capitelli, cornici, colonnette da sostituire se non si vogliono perder le tracce degli antichi disegni; di chiese con fenditure che corrono per metri e metri; e con altre miserie che è inutile enumerare qui. Ma poco o nulla si fa. Perchè non si può. Mancano i mezzi.

Ora, questa situazione non è un'eccezione. È la situazione, ripeto, *mutatis mutandis*, della grande maggioranza delle Opere e Fabbricerie alle quali sono affidate le 3809 chiese d'Italia dichiarate monumenti nazionali.

Niente di allarmante, lo so! Niente di veramente allarmante, prima di tutto perchè il nostro popolo ama le sue chiese, e il nostro clero ama le sue chiese; poi perchè in tutti i casi veramente allarmanti, o per statica o altro, non è mai mancato l'intervento del grande mecenate, il Duce, che ha fatto per l'arte quello che, nel nostro tempo, non è stato fatto in nessun Paese del mondo, e da nessun uomo di Stato, è così; e che, anzi, per questo aspetto della sua attività, dovrà essere messo un giorno accanto ai più splendidi principi del nostro Rinascimento (*applausi*); e poi perchè non sono neanche mancati, in più casi, i mecenati privati, alcuni dei quali sono onore di questa nostra Assemblea.

Ricordo tra questi — e sono sicuro che il mio ricordo farà piacere anche a voi — i nostri eminenti colleghi Volpi di Misurata, De Capitani d'Arzago ed Ettore Conti, presidente il primo della Procuratia di S. Marco, presidente il secondo della Venerabile fabbrica del Duomo di Milano, e tanto benemerito il terzo dei grandi restauri fatti, sempre a Milano, alla bella chiesa di Santa Maria delle Grazie; ai quali tutti va, e son felice di dirlo qui, in questa grande aula, la riconoscenza profonda del popolo italiano.

Ma resta, malgrado ciò, resta, purtroppo, qua e là, il forzato abbandono del quale ho discusso; resta purtroppo, qua e là, nell'Italia di Mussolini, in questo sonante cantiere che è l'Italia di Mussolini, e in tanto rifiorire di centri urbani, questo

deperire penoso di cose grandi, che arricchiscono l'anima, e che nessun popolo al mondo possiede uguali.

Ora, in queste condizioni, che si può fare? Non spetta a me dare suggerimenti. Ma mi pare che il problema si potrebbe porre così:

Un Comune non può provvedere con i suoi mezzi ordinari. D'altra parte, non si può pretendere che lo Stato si assuma anche quest'onere, che pensi lo Stato a rimettere in ordine tutte le chiese monumentali d'Italia.

Dovere dello Stato è d'intervenire in casi specialissimi, come sempre ha fatto e fa. Dovere dello Stato è anche d'intervenire quando si tratti di Comuni piccoli, impossibilitati, in modo assoluto, di fare da sé.

Ma quando si tratti di Comuni che possono, allora non resta, almeno mi sembra, che seguire l'esempio della generosa Milano.

Milano chiese, per provvedere al suo Duomo — e quando il provvedimento fu portato qui, il Senato fu lieto di dargli tutta la sua approvazione — che le fosse concesso di applicare un'addizionale a un'imposta.

Conseguenza di questo provvedimento sono stati 18 milioni, somma più che sufficiente a tutti i bisogni di quella grandissima fabbrica. Ed è certo che se domani si estenderà lo stesso provvedimento ad altri Comuni, si sarà fatto un passo notevolissimo avanti, verso la soluzione di questo problema così inquietante delle nostre chiese monumentali.

Qui non si tratta di spese che si possono evitare. Non volete spendere oggi? Sponderete domani dieci volte di più! Perché non è concepibile che, proprio il Regime fascista, che vuol far dell'Italia una cosa esemplare e magnifica, renda inutili e vani gli sforzi di generazioni che ebbero lo stesso programma per le loro città, e ci han lasciato edifici mirabili che sono, per giunta, documenti, testimonianze di una continuità ininterrotta di glorie.

S. E. Bottai, che ha tanti meriti, tra i quali, non ultimo, perchè è sempre l'uomo che conta, la felicissima scelta del nuovo Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, nella persona di Marino Lazzeri; e che è in via di risolvere alcuni problemi gravissimi; prenda a cuore anche questo. Prenda a cuore il problema di queste belle regine giganti che ingemmano e impreziosiscono tutta l'Italia.

Avrà fatto cosa tra le più degne di questa era imperiale. E tra quelle che, più nobilmente, ne perpetueranno il ricordo.

E vengo al secondo problema, con l'avvertenza che accennerò soltanto a cose che già sono state rese di pubblica ragione. Sarò brevissimo.

Tutto quello che si fece in Italia, in difesa del nostro patrimonio artistico, durante la grande guerra, si trova esposto in un libro d'Ugo Ojetti che fu pubblicato a cura del Ministero della marina, mi pare nel '17 o nel '18.

Ricorderò qualche cosa. Nel 1915 Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, era Corrado Ricci. E, nell'aprile di quell'anno, incalzando gli avvenimenti, egli si recò nel Veneto per impartire direttamente tutte le disposizioni che gli erano suggerite dal suo squisito senso di responsabilità.

Fece imballare e spedire in luoghi lontani opere e oggetti; altri ne mise al sicuro lì. Ma vennero le proteste: proteste di sindaci, di deputati, di Enti, che non vedevano la necessità di quelle precauzioni, e il suo lavoro fu interrotto.

Quando però, la mattina del 24 maggio, cominciarono le ostilità, e proprio con questi atti del nemico: il bombardamento ad Ancona della cattedrale di San Ciriaco, e il lancio di quattro bombe su Venezia, si aprirono gli occhi e si riprese febbrilmente il lavoro di difesa, del quale parla la pubblicazione che ho rammentata.

Si vuotarono i musei; si fece la remozione di quanto, nelle chiese e nei palazzi pubblici, c'era di prezioso che si poteva rimuovere (ad esempio, dalla Basilica di San Marco furono tolti i quattro cavalli di bronzo); si blindarono, con vere montagne di sacchetti di sabbia, le parti più pregevoli ed esposte delle fabbriche monumentali; altre parti di quelle fabbriche si consolidarono con pilastri di laterizi; si difesero con materassi d'alghie statue e dipinti. E così via.

Nè soltanto nel Veneto si fece quest'opera di protezione. Ricordo i provvedimenti che furono presi anche in altre città, Firenze, Bologna, Milano, ecc.

Questo lavoro diede i suoi frutti. Quando cadde una bomba nel Museo archeologico di Cividale, trovò il Museo vuoto. Quando un'altra bomba cadde a Venezia su la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, fece danni gravi sì, ma non poté distruggere alcune cose bellissime che, per tempo, erano state portate altrove.

Tuttociò però non impedì alcune perdite, come sapete. Basti ricordare la distruzione di un capolavoro: la volta della chiesa degli Scalzi a Venezia, dipinta dal Tiepolo, che fu colpita da una bomba.

Putroppo oggi le difficoltà di una difesa sono immensamente cresciute. L'aviazione ha fatto progressi portentosi, e questi progressi han reso gli attacchi aerei non solo infinitamente più pericolosi, ma anche tali da poter raggiungere qualsiasi località.

Donde la necessità di una difesa a dismisura più vasta, e preparata per tempo, difesa alla quale l'Italia, che vuole la pace, ma non ha le illusioni della pace, sta provvedendo.

In proposito, recentemente, è stato pubblicato dalla *Nuova Antologia* un articolo del compianto generale Francesco Foschini che fu sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale. In detto articolo è sommariamente esposta la davvero mirabile organizzazione, che è in via di attuazione in tutta Italia, per garantire la integrità della popolazione civile, degli acquedotti, degli impianti idroelettrici, delle linee di comunicazione e, in

una parola, di tutte le attività nazionali, industriali, commerciali, agricole, e di tutte le ricchezze e risorse del Paese. (È la magnifica organizzazione della *Dicat*, alla quale vorrei che il Senato rivolgesse il suo grato pensiero).

Nell'articolo del generale Foschini c'è però una lacuna: non si accenna mai a una delle nostre maggiori ricchezze: il nostro patrimonio artistico.

Ora io so benissimo che questo silenzio non significa affatto che, da parte della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, non si siano prese e non s'intendano prendere tutte le misure necessarie per difendere il più possibile, in caso di guerra, quello che è, senza dubbio, il più bel patrimonio d'Italia.

E, del resto, alcune parole bellissime di S. E. Bottai, pubblicate proprio in questi ultimi giorni dal *Meridiano di Roma*, non lasciano dubbi su i suoi propositi. « Io penso — egli ha detto — che il patrimonio artistico nazionale debba esser difeso strenuamente, e con ogni mezzo, alla stessa stregua delle famiglie, delle case, della terra ».

Ma ho notato una certa freddezza in certi ambienti; ho l'impressione che, tra tutte le preoccupazioni delle Amministrazioni locali, la preoccupazione della difesa del patrimonio artistico non sia davvero una delle preoccupazioni maggiori; ed è per questo che vorrei pregare S. E. Bottai di svegliare i dormienti se ce ne sono; e di voler dire anche qui una parola che, sopra un argomento di tanto interesse, riuscirebbe graditissima.

E sempre su questo tema, vorrei fare anche un'altra raccomandazione.

Le opere d'arte devono restare il più possibile nel luogo per il quale nacquero. Siamo d'accordo. Anche senza condividere l'avversione di molti per i Musei, certo è che l'ideale sarebbe, non di togliere, ma di riportare al loro posto dipinti, statue e oggetti artistici trasferiti altrove.

Ma ogni regola ha la sua eccezione. E quando la permanenza dell'opera d'arte nel luogo di origine costituisca per essa un danno o un pericolo, se soprattutto si tratti di opera di straordinaria importanza, è permesso esitare?

Nel passato, per difenderli dalle ingiurie della atmosfera, non si esitò a sostituire alcuni capolavori con delle copie. E io penso che quello che fu fatto in passato per difendere dalle intemperie alcune opere eccezionali, si dovrebbe ripetere per qualche altra opera di somma importanza, per qualche altro rarissimo capolavoro, esposto ora al gelo e alla pioggia, e che forse domani potrebbe anche essere esposto a tutti i fulmini della guerra moderna, e che, per giunta, per l'aumentato traffico che gli sta intorno, è ormai difficile veder bene e ammirare.

Pongo il problema. Non faccio indicazioni, anche perchè si tratta di problema delicatissimo. Ma mi auguro che S. E. il Ministro voglia rivolgere anche su di esso la sua attenzione.

E perdonatemi! Oggi molto si parla del valore turistico del nostro patrimonio d'arte, del suo

valore di attrazione e di seduzione sui forestieri. Si parla anche molto del suo valore materiale e si dice che, se si stimasse in lire, ne verrebbero fuori cifre addirittura astronomiche: centinaia e centinaia di miliardi.

È verissimo. Quando, nel 1930, alla Mostra di Londra, fu spedito un gruppo di capolavori dell'arte nostra — capolavori che, al loro giungere nelle acque territoriali britanniche, ebbero dalla flotta inglese gli onori che spettano ai soli sovrani; rammento che l'assicurazione di quel carico eccezionale fu di quindici milioni di sterline, vale a dire di circa un miliardo e trecento milioni; e rammento anche che, un solo quadro del gruppo, che per le sue dimensioni è un piccolo quadro, la *Tempesta* di Giorgione, fu assicurato per cinquanta milioni.

Pochi mesi fa, quattro tavolette piccolissime, attribuite allo stesso Giorgione, acquistate a Venezia da un antiquario viennese per 4000 lire, furono rivendute alla Galleria Nazionale di Londra per 14.000 sterline, e cioè, per circa un milione e trecento mila lire. E tutti sapete che, or non è molto, la Russia, che si volle disfare di un Raffaello, il Raffaello di Leningrado, che forse dava noia alla sua arte ridicola, della quale abbiamo visto l'anno scorso a Parigi dei saggi cospicui, ne ricavò più di quindici milioni.

Potrei continuare. Ho qui un elenco di pitture italiane vendute recentemente in America a prezzi impressionanti... un altro Raffaello — il ritratto di Giuliano dei Medici, duca di Nemours, già di proprietà della granduchessa Maria di Russia — venduto 11 milioni; quattro quadri, certamente di non straordinaria importanza — un Tura, un Ghirlandajo, un Crivelli e un piccolissimo Bellini — complessivamente venduti 18 milioni; una sola figura di santo di Piero della Francesca venduta per 400.000 dollari, e cioè per 7 milioni e 200.000 lire, o giù di lì.

Ho già abbastanza stancato il Senato...

Voci. No, no.

OCCHINI. Non posso però fare a meno di aggiungere che, alla Mostra del Tessile, davanti a tante meraviglie — paliotti, pianete, piviali — veniva fatto di pensare alle ricchezze veramente fantastiche che, soltanto in arredi sacri, si trovano accumulate nei nostri Musei.

Ma c'è di più. C'è, in verità, molto di più, se si pensa al valore del nostro patrimonio artistico. C'è il suo valore morale, c'è il suo valore animatore, il suo immenso potere sugli spiriti.

Quando non eravamo più niente, fu la divina arte nostra che tenne alto il nome d'Italia. E recentemente, nelle grandi Mostre di Londra e di Parigi, abbiamo visto come i nostri più celebri artisti del passato, eternamente vivi, possono essere ancora mobilitati e utilizzati, possono divenire strumento di una grande politica. (*Approvazioni*).

Il caso, in questi giorni, si ripete. Per decisione

del Duce, ambasciatori dell'amicizia nostra, ecco, a Belgrado, i maestri del ritratto italiano.

Così il genio di Mussolini crea un'unità tra il passato e il presente, e si serve, ancora una volta, delle opere dei nostri grandi per tessere la sua mirabile tela, e per accrescere, con il loro splendore, lo splendore della patria.

Perdonatemi dunque se, consapevole di ciò, profondamente convinto di ciò, voglio dire dell'immenso valore, sotto tutti gli aspetti, del nostro patrimonio artistico, mi sono permesso di richiamare la vostra attenzione su alcuni problemi che lo riguardano. (*Vivissimi applausi*).

LEICHT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEICHT. Onorevoli colleghi, la bellissima relazione che il nostro camerata Baccelli ci ha data sul bilancio dell'Educazione nazionale, tutta piena di dati e d'acute osservazioni, ha esercitato una seduzione irresistibile su un vecchio studioso di questi problemi come io sono e mi ha suggerito qualche osservazione che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione.

Il nostro relatore si compiace giustamente del grande miglioramento che è avvenuto nell'istruzione elementare. Le cifre parlano chiaro; il nostro relatore ha citato quelle relative al numero degli sposi che sono in grado di sottoscrivere l'atto nuziale. Nel 1882, egli ha scritto, soltanto il 52 per cento degli sposi sapeva firmare e quindi ne risultava il 48 per cento di analfabeti; nel 1921 la percentuale degli sposi che firmavano saliva all'82 per cento e nel 1935, secondo i dati dell'Annuario statistico italiano, raggiungeva il 91,4 per cento. Io voglio ancora migliorare le cifre date dal nostro relatore e aggiungo che questa quota di 8,6 per cento di analfabeti si riferisce all'insieme, ma per i maschi la cifra discende ulteriormente al 6,6 per cento. È evidente dunque un grandissimo miglioramento. Esso è denotato anche da altre cifre. Su 100 abitanti, la media di analfabeti è ancora oggi del 21 per cento, ma le reclute che si presentano alla leva ci danno appena l'11 per cento di analfabeti. Perciò si deve ritenere che negli ultimi anni si abbia avuto un ulteriore miglioramento del 10 per cento. Se la battaglia non è ancora del tutto vinta, la mèta però è ormai vicina.

Questo è dovuto agli sforzi del Governo fascista, ed anche all'abnegazione e all'amore profondo col quale il corpo magistrale esercita la sua grande missione. C'è veramente da rallegrarsene.

Io devo fare soltanto una piccola riserva relativa alla pronuncia dell'italiano. Effettivamente se noi accediamo alle scuole e ascoltiamo i piccoli alunni noi vediamo talvolta che i risultati ottenuti da questo lato non sono forse quelli che si sarebbero potuti aspettare. È naturale! I poveri maestri molte volte sono da anni e anni confinati in piccoli paesi di montagna, in luoghi lontani da qualsiasi centro di cultura, e si capisce che molto

spesso assumono essi stessi i difetti di pronuncia della popolazione in mezzo alla quale si trovano. Gli inconvenienti sono particolarmente sensibili nelle nuove provincie, e, in modo speciale, nei territori abitati dai cosiddetti «allogliotti», dove la missione del maestro è necessariamente irta di tante maggiori difficoltà. Colà è evidente che, se il maestro non ha una retta pronuncia, i suoi difetti si assommano a quelli degli scolari e ne esce talvolta un modo poco felice di pronunziare la nostra bellissima lingua.

Io non voglio esagerare, si tratta di eccezioni, di mere eccezioni, ma mi domando se non si possa oggi fare qualche cosa per tenere questi maestri più in contatto con le fonti della retta pronuncia italiana. Per esempio si potrebbe, ad intervalli sia pure lunghi, riunire i maestri in ogni provincia per far dare loro da persone particolarmente esperte provenienti da quelle terre, nelle quali la pronuncia italiana nasce col fanciullo e non ha bisogno di essere insegnata, delle lezioni di retta pronuncia. Oppure si potrebbe anche adoperare dove è possibile, per questo scopo, le radio-audizioni dedicando qualche ora della settimana ai maestri i quali ne potrebbero ritrarre molto vantaggio. Però la radio non si può udire da per tutto e per di più altera talvolta i suoni; di conseguenza si dovrebbe adoperare sia l'uno che l'altro mezzo. Le conferenze provinciali potrebbero essere oggi favorite dal fatto della restituzione — avvenuta con felice riforma, e credo che questo mio avviso sia condiviso da tutti — dei Provveditori provinciali agli studi. Nel breve lasso di tempo trascorso da quando sono stati istituiti, i Provveditorati provinciali hanno dato ottimi frutti, sia per lo zelo delle persone che sono state incaricate di questo delicato ufficio, sia per la facilitazione dei rapporti fra la provincia e i Dicasteri centrali.

Il miglioramento dell'istruzione elementare è derivato in buona parte dall'opera che è stata data per l'edilizia scolastica.

Il Ministro dei lavori pubblici, nelle dichiarazioni che fece nell'altro ramo del Parlamento, annunciò che in questi ultimi dodici anni sono stati costruiti nel Mezzogiorno e nelle Isole 1916 edifici con 10.675 aule; nel settentrione e nell'Italia centrale: 1818 edifici con 8.779 aule; si tratta nel complesso di 3.734 edifici con circa 20 mila aule scolastiche. Questo è un grande progresso. Esso, fra l'altro, libera l'Amministrazione dal senso angoscioso della impossibilità di dare piena esecuzione alla legge sulla istruzione obbligatoria. In tempi abbastanza vicini a noi, non ci si poteva sottrarre al pensiero, che ove tutti i ragazzi obbligati fossero andati a scuola, non ci sarebbero state aule sufficienti ad accoglierli. Oggi ci avviamo rapidamente alla soluzione di questo problema.

Vi è però, sempre in ordine all'edilizia scolastica, un altro problema sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato, ed è il problema relativo agli edifici per le scuole medie.

Avviene che vi sono delle città, e non delle meno popolose, nelle quali gli edifici per le scuole elementari sono belli, moderni, ariosi e rispondenti in tutto alle regole dell'igiene; invece i ragazzi delle scuole medie sono costretti ad assolvere il loro obbligo scolastico in aule del tutto insufficienti sia per la cubatura, sia per la aereazione, sia per la luce, e tali edifici molte volte hanno mezzi di riscaldamento del tutto inadeguati. Vi è, naturalmente, una gravissima difficoltà a por rimedio ad un tale stato di cose. L'obbligo di costruire gli edifici delle scuole medie spetta ai Comuni, e non occorre che io dica in quali condizioni si trovino le finanze di molti di essi. Di qui l'impossibilità da parte degli Enti locali di risolvere il problema. Io mi domando se non si presenti la necessità di aumentare quella quota che è destinata agli edifici della scuola media nel capitolo dedicato, nel bilancio, al concorso dello Stato alla costruzione degli edifici scolastici. Prego il Ministro di studiare questo grave problema.

Poichè siamo entrati a parlare della scuola media, viene subito alla nostra mente il grande problema che si agita oggi con tanto fervore, non solo in Italia, ma si può dire in tutto il mondo, dell'orientamento degli studi giovanili, della scelta del tipo di scuola che conviene al giovinetto, uscito dalla scuola elementare. Non intendo però di affrontare, in queste brevi osservazioni, tale ponderoso problema. Mi limiterò a dire che sono d'accordo col Ministro circa l'opportunità non solo di mantenere intatta la scuola media classica, ma di rinvigorirla, di farla uscire dalla crisi che attraversa. Questa è per noi italiani un'evidente necessità. Sarebbe cosa veramente contraddittoria se noi, da un lato, ogni giorno, esaltassimo Roma e le memorie gloriose che ci derivano dall'antica civiltà classica e poi lasciassimo languire la scuola classica, che è la sede più propria delle tendenze umanistiche che sono carattere peculiare del popolo italiano. Effettivamente la scuola classica langue, disse il Ministro, e langue per pleora, non per deficienza, perchè ha troppi alunni e gli alunni molte volte sono inadatti. Non è che siano manchevoli di intelligenza, ma non sono molte volte adatti a quei particolari studi; messi invece in altri ordini di studi potrebbero rendere bene. Così i professori delle scuole medie sono costretti ad un lavoro eccessivo, sia per il numero strabocchevole di alunni, sia perchè quegli alunni molte volte non rispondono alle esigenze della scuola. Io credo che in questo campo una cosa sarebbe da raccomandare in primo luogo, cioè una maggiore severità da parte dei professori, in specie nei primi anni del ginnasio-liceo classico. Questo produrrebbe, come naturale conseguenza, l'emigrazione d'una buona parte degli alunni sovrabbondanti ad altri ordini di scuole. E si dovrebbe anche far cessare quella vera piaga delle scuole d'ogni grado, che è costituita dall'abitudine, invalsa in modo intollerabile, delle raccomandazioni.

Certamente gli alunni delle scuole medie escono

molte volte dalla loro scuola con una preparazione insufficiente per gli studi superiori e noi, professori universitari, ne abbiamo le prove negli esami. Io lo posso dire particolarmente per l'insegnamento della storia, che deve essere evidentemente trascurato in alcuni licei classici in modo sorprendente, giacchè sovente s'avverte negli esami universitari che gli studenti, da essi provenienti, ignorano non dico le date, perchè nessuno le chiede, ma i fatti fondamentali della storia italiana, di quella storia gloriosa per la quale il nostro Paese prende uno dei primi posti nella storia del mondo. È una cosa veramente impressionante! Bisogna, onorevole Ministro, richiamare energicamente gli insegnanti, in questi pochi casi, ad adempiere meglio alla loro funzione, in questa parte dell'insegnamento.

Non parlerò delle Università benchè, anche qui, ci sarebbe qualcosa da dire in merito alle Facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche, per le quali meriterebbero di essere riveduti gli ordinamenti. Sono ordinamenti fatti in tempi nei quali altri erano i bisogni della società, altri i bisogni dello Stato. Lo Stato si è venuto sviluppando, con nuove membrature, con una nuova architettura, tutta diversa da quella antica; gli ordinamenti, le materie delle Facoltà sono rimasti presso a poco quelli che erano cinquant'anni or sono.

Ma voglio dire ancora una parola sulle biblioteche. Il nostro relatore si è compiaciuto, ed a ragione, dei progressi che sono stati fatti in questa parte del bilancio dell'Educazione Nazionale ed ha ricordato, con giusto plauso, la trasformazione di due grandi biblioteche: la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Biblioteca Alessandrina di Roma. Certamente il Governo fascista ha avuto sempre dinanzi agli occhi questo problema ed ha cercato di provvedere come era possibile, nei limiti angusti del bilancio, mentre tanti altri problemi più assillanti impegnavano le finanze dello Stato. Malgrado questo, molto è stato fatto, ma molto resta da fare. Basta che io ricordi, se non altro, il famoso problema, sul quale sono stati sparsi fiumi di inchiostro, della Biblioteca Nazionale di Roma, problema che pur bisognerà affrontare una buona volta e risolvere. Io spero che il nostro Ministro, quale uomo di azione e di pensiero, possa avere proprio egli l'onore di portarlo alla soluzione.

Il problema di un migliore funzionamento delle biblioteche è in primo luogo un problema di edifici. Quale presidente della Associazione Nazionale delle Biblioteche, ho occasione di trovarmi molto spesso con bibliotecari stranieri e attingo sovente da loro informazioni circa il modo di funzionare delle loro biblioteche. Bisogna fare, a questo proposito, una grande divisione fra biblioteche collocate in edifici vecchi e quelle collocate in edifici nuovi e bisogna confessare che, salvo le deficienze derivanti dalla scarsezza del personale, le biblioteche antiche, gloriose, magnifiche, ricche di cimeli meravigliosi funzionano a un dipresso tutte nello stesso modo.

In alcune grandi biblioteche straniere bisogna talvolta presentare la scheda di richiesta il giorno antecedente, oppure aspettare un tempo abbastanza lungo per ottenere i libri che si richiedono. Dove invece avviene che la situazione è radicalmente cambiata? È radicalmente cambiata dove ci sono grandi edifici costruiti ex novo, appositamente, per ospitare delle biblioteche. L'ex presidente dell'Associazione Internazionale delle biblioteche, il dottissimo Bishop, direttore della biblioteca dell'Università Michingan, mi diceva che nella sua biblioteca, vastissima, in dieci minuti o tutto al più in un quarto d'ora, qualunque libro viene nelle mani di chi l'ha richiesto. Ma la biblioteca è costruita razionalmente in modo da facilitare la distribuzione. I libri sono collocati in grandi torri armate a molti piani, la scheda va con mezzo pneumatico rapidamente al piano ove il libro si trova: c'è un addetto in ogni piano, che in pochi minuti cerca il libro, lo mette nel montacarico e lo fa discendere. Ora è impossibile con gli attuali edifici delle nostre biblioteche ottenere molto più di quello che si ottiene oggi. Quando la persona che deve andare a cercare il libro, deve percorrere chilometri di gallerie o di palchi, deve salire e scendere delle lunghe scale, è naturale che il servizio sia lento.

Vi è poi la questione del personale. Questa è una questione grave, poichè non dobbiamo dimenticare che gli addetti alle nostre biblioteche sono appena 300, mentre dovrebbero essere molti, molti di più. Quei pochi si prodigano in modo meraviglioso, ma possono far soltanto quello che sta nelle loro forze.

Ma vi è, poi, per di più la questione delle dotazioni. Le nostre dotazioni sono rimaste ferme, anzi sono diminuite, come tutti gli altri stanziamenti. Ora i libri crescono, crescono le spese di manutenzione dei libri stessi; i libri stranieri costano enormemente e le esigenze del pubblico aumentano, ed è bene che crescano perchè questo dimostra un interessamento sempre crescente per il libro. Ora le biblioteche debbono essere tenute in efficienza, e non parlo soltanto di quelle specializzate, dedicate a particolari ordini di studi, ma intendo dire di quelle dedicate alla cultura generale. Il mondo cambia continuamente, muta la struttura sociale, nuove conquiste allargano il campo delle scienze, e noi dobbiamo tenerci in contatto con la biblioteca per poter seguire questi cambiamenti, per non trovarci estranei al mondo che ci circonda. La biblioteca è lo strumento indispensabile di tali contatti. Convien quindi affrontare questo problema, è necessario che le erogazioni per le nostre biblioteche siano gradualmente aumentate. Ciò è necessario per l'interesse degli studiosi e per l'interesse generale del mondo della coltura, ma è necessario anche per il buon nome d'Italia.

Dirò ancora poche parole sui musei. Il nostro relatore ha giustamente ricordato che l'anno XVI si è aperto col segno di Augusto ed ha lodato

l'opera data dal Governo per celebrare il centenario del fondatore dell'Impero. Effettivamente cose mirabili sono state fatte.

Nell'anno XVI vedremo ricomposta l'Ara Pacis, il più bel monumento dell'arte romana dell'epoca più felice di Roma; fra breve vedremo restaurato il Mausoleo dell'Imperatore Augusto, e già oggi molti stranieri si affollano nelle sale della magnifica Mostra Augustea, alla quale da ogni parte dell'antico Impero romano sono venute le testimonianze della coltura e dell'arte di Roma. Il Governo ha voluto che anche nelle provincie si facessero scavi e si cercassero le testimonianze della vita provinciale. Ricorderò che nella regione Giulia, che porta nel nome il ricordo dei grandi condottieri e dei grandi statisti della casa Giulio-Claudia, sono state fatte interessanti scoperte. Nell'estrema zona delle Giulie sono stati ritrovati gli avanzi del *Limes*: la difesa incastellata che proteggeva le popolazioni dell'Istria dagli assalti delle popolazioni della Giapidia e della Liburnia. A Trieste sono stati scoperti gli avanzi del teatro romano. Nella vetusta « Forum Julii » (Cividale) è stata ritrovata tutta la rete dell'acquedotto romano e vestigia delle terme.

Ma la scoperta più interessante e dirò anzi commovente, fu quella fatta in Carnia. Nella valle del Bût, poco lungi da quel Monte Croce Carnico, bagnato dal sangue dei nostri eroici soldati alpini, a Zuglio, fu scoperto, nella sua interezza, l'intero Foro di questa antica colonia romana che difendeva l'accesso alla valle del Tagliamento dagli assalti dei barbari. Così vennero alla luce colonne e templi antichi che vi si ergevano.

Ora voglio fare ancora una raccomandazione all'onorevole Ministro.

Quei buoni carnici hanno salutato con grande entusiasmo queste scoperte ed io cito a titolo di lode il piccolo comune di Arta che ha stanziato 10 mila lire nel suo bilancio in aggiunta alle altrettante date dal Governo. Veda l'onorevole Ministro di aiutare questi buoni carnici a sistemare i loro scavi. Si tratta di scavi che sorgono a breve distanza dalla grande nuova strada, una delle glorie dell'Azienda della strada, che scende da Monte Croce Carnico verso il mare, provenendo da Salisburgo.

E pensi anche l'onorevole Ministro al museo di Aquileia. L'edificio del museo di Aquileia è ancora quello che lasciò l'Austria quando abbandonò il Friuli orientale.

È necessario di ampliare i loggiati di questo museo, perchè gli oggetti di scavo stanno ora ammassati nei magazzini. D'altra parte, si sa come i mosaici aquileiesi siano studiati con grandissimo interesse dagli archeologi italiani e stranieri, poichè Aquileia è ritenuta una delle sedi più importanti dell'arte musiva romana. Ebbene, molti mosaici di Aquileia giacciono sotto la terra esposti alle intemperie, all'acqua che filtra, e ancora più messi in pericolo dagli aratri motorizzati dell'agricoltura moderna. Prego pertanto l'ono-

revole Ministro di voler provvedere alla vecchia madre Aquileia, della quale non è retorica di dire che la sua terra è polvere di eroi; voglia provvedere alla sistemazione degli scavi della Carnia, di quella Carnia nella quale i rudi e silenziosi alpigiani continuano dopo venti secoli, ad eseguire il mandato che il Senato romano nel 168 avanti Cristo, diede ad Aquileia, quando stabilì che le Alpi fossero un confine inviolabile tra le genti italiane e le popolazioni del Danubio e della Drava. (*Applausi e molte congratulazioni*).

ROMEI LONGHERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEI LONGHERA. Onorevoli Senatori. Troverete strano che questo vostro collega, che ha passato la maggior parte della sua vita nell'ambiente severo e rude delle armi, venga oggi a parlarvi di un argomento che con le armi non ha alcuna comunanza, che anzi è un argomento di grazia e di cortesia: gli educandati femminili. Ma poichè l'onorevole Ministro, nel suo poderoso discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, ha annunciato una riforma degli istituti medi, e poichè gli educandati femminili fanno parte degli istituti medi, mi permetto di esporre qui, molto brevemente, alcune modestissime considerazioni.

Poi c'è un'attenuante in mio favore. Quando parecchi anni or sono fui raggiunto dalla legge inesorabile dei limiti di età e lasciai il servizio attivo, mi venne offerta la presidenza del Consiglio direttivo dell'Educandato Femminile della SS. Annunziata, educandato che, come saprete, è non solo il più importante di tutta Italia, ma è anche conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo. Dico in tutto il mondo, perchè esso conta tra le sue alunne molte straniere, parecchie delle quali provengono dalle due Americhe, dall'Asia ed anche dalla lontana Australia.

Accettai con piacere l'offerta, prima di tutto perchè mi veniva conferita con decreto Reale, ed anche perchè speravo, in quell'ambiente di sorridente giovinezza, di attutire, se non di dissipare completamente, la nebbia melanconica della posizione ausiliaria.

Il R. Educandato Femminile della SS. Annunziata, che ha per sede la magnifica villa di Poggio Imperiale, presso Firenze, già residenza estiva del Granduca di Toscana, viveva orgoglioso delle sue passate memorie, enumerando gli illustri personaggi che ne ressero le sorti, fra i quali, attendendomi a quelli più vicini a noi, ricorderò il dottissimo prof. Rajna che ha seduto in questa aula ed un compianto nostro collega, che molti di voi avranno conosciuto, il senatore conte Zappi.

Ma questo suo attaccamento al passato aveva rallentato il ritmo della vita spirituale dell'Istituto. Bisognava risvegliarlo, rimetterlo in moto per guadagnare il tempo perduto; bisognava spalancare tutte le porte e tutte le imposte della villa sontuosa, rimaste troppo a lungo chiuse, perchè

potesse entrarvi a grandi folate l'aria robusta e dinamica del Regime fascista.

Queste furono le direttive che ricevetti dal superiore Dicastero quando assunsi la carica; e con l'applicazione di queste direttive, e con l'aiuto pronto ed efficace sempre concesso dal Ministero dell'educazione nazionale, il rinnovamento spirituale dell'Istituto è stato ottenuto. Debbo però aggiungere, per giustizia, che, a parte alcuni vecchi elementi opportunamente allontanati, tutto il personale dell'Istituto ha concorso volentiersamente a questo rinnovamento: insegnanti e alunne, le alunne sopra tutto con vero entusiasmo.

Oggi su quel colle, dove già sorride la primavera fiorentina e si accoppia alla primavera della vita, si cantano gli inni della Patria e della Rivoluzione; tutte le alunne sono state iscritte fra le Giovani Italiane e ne portano con orgoglio la divisa; inquadrare, prendono parte alle manifestazioni del Regime; il lavoro quotidiano si inizia al mattino e si chiude la sera col rito dell'alza e dell'ammaina bandiera; prima del riposo notturno, tutte le alunne riunite innalzano all'Altissimo una preghiera per la Patria, per la Dinastia e per il Duce (*approvazioni*); e la radio porta fra quelle mura l'eco di tutte le manifestazioni patriottiche che si svolgono nella penisola e la parola altissima che dal balcone di palazzo Venezia si spande sull'Italia e sul mondo. (*Approvazioni*).

Parallelamente a questo problema di carattere spirituale, un altro se ne presentava di carattere didattico. Il programma di studi dell'Istituto non era ben definito; gli insegnanti, persone degnissime e colte, svolgevano la loro materia secondo concetti tutto affatto personali; al termine dei corsi le alunne ricevevano un attestato che aveva valore solo per l'Educandato, ma che non permetteva di proseguire gli studi in Istituti governativi.

Fin dal primo anno della mia presidenza, molte famiglie mi espressero il desiderio che le loro figlie, al termine dei corsi, ottenessero un vero diploma, che avesse lo stesso valore dei diplomi degli Istituti governativi, in maniera da poter servire anche nel corso della vita. Si chiedeva, in altre parole, il pareggio con gli Istituti governativi.

Ma quale pareggio? Con gli Istituti liceali o con gli Istituti magistrali? Su questo punto le opinioni erano molto diverse anche fra i competenti; ma intervenne prontamente l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale il quale, molto opportunamente, ordinò che il pareggio avvenisse secondo il programma degli Istituti magistrali. Dico molto opportunamente, perchè in quel momento, per gli studi fatti precedentemente, le educande non erano in grado di affrontare gli studi liceali.

Il nuovo ordinamento degli studi andò in vigore con l'anno scolastico 1936-37. Si incontrarono dapprima parecchie e non lievi difficoltà; ma,

sempre con l'ausilio efficace del Ministero, furono tutte superate e alla fine dell'anno scolastico i risultati furono veramente soddisfacenti, tanto che il numero delle allieve è subito aumentato di un terzo. I programmi dell'Istituto, redatti in quattro lingue, ci vengono richiesti da tutte le parti del mondo.

Visto il buon risultato di questo primo esperimento, io mi permetto di prospettare all'onorevole Ministro la possibilità di istituire, col tempo e sempre che le condizioni del bilancio lo permettano, parallelamente agli studi magistrali anche gli studi classici, in maniera che le alunne possano scegliere l'una o l'altra via a seconda della loro inclinazione.

Il pareggio però ha più che raddoppiato le ore d'insegnamento dei singoli professori, ore che hanno raggiunto, se non addirittura superato, quelle dei loro colleghi degli altri Istituti. Sembrerebbe perciò equo che anche gli insegnanti di Poggio Imperiale avessero le stesse retribuzioni dei loro colleghi esterni e fossero pareggiati nei ruoli.

Mi permetto anche di accennare ad un'altra categoria di persone, categoria più modesta ma non per questo meno benemerita: le così dette istitutrici interne. Sono queste delle giovani maestre che vivono quotidianamente a contatto con le alunne; assistono alle loro lezioni; le aiutano nelle ore di studio per la compilazione dei compiti; prendono parte alla loro ricreazione, in maniera che non solo ne sorvegliano continuamente il comportamento esterno, ma penetrano quasi nel loro animo per conoscerne i difetti e far emergere le buone qualità. È una vita di vero sacrificio e le loro retribuzioni sono molto modeste.

Chiudo queste mie poche parole rinnovando all'onorevole Ministro la gratitudine mia e di tutto l'Istituto per l'appoggio che ci ha sempre concesso, ed esprimendo la speranza che questo appoggio non venga mai a mancare.

Il R. Educandato Femminile della SS. Annunziata marcia oggi di pari passo con tutta la Nazione, ed ogni anno aumenta la cadenza della sua andatura. Tra le sue mura si forgiavano le spose e le madri d'Italia come il Duce le vuole. E quando escono dall'Istituto, quelle spose e quelle madri portano impressi nel loro animo tre ricordi indelebili che si conservano gelosamente a Poggio Imperiale.

Nel 1821 un giovane principe, esiliato dalle sue terre perchè aveva manifestato idee ritenute allora troppo liberali, chiedeva ospitalità al Granduca di Toscana, suo suocero, il quale gli assegnava come dimora la villa di Poggio Imperiale. La notte del 16 settembre 1822, mentre il bimbo suo primogenito dormiva nel suo lettino, le cortine che lo ricoprivano presero fuoco. L'incendio divampò in tutta la stanza. La nutrice, un'eroica popolana del Monferrato, si gettò tra le fiamme e salvò il bambino, ma riportò tali bruciature che dopo pochi giorni moriva.

Quel bimbo così miracolosamente salvato varcava nel 1859, alla testa delle truppe piemontesi, la frontiera fra il suo Regno e il Lombardo-Veneto, e iniziava così l'opera di redenzione e unificazione dell'Italia.

Una lapide, posta nella stanza dove scoppiò l'incendio, ricorda come, per volere della Provvidenza e per l'eroico sacrificio di una donna, fu salvato all'Italia Colui che doveva diventare il suo primo Re. Le alunne prima di ritirarsi nei dormitori, passano ogni sera dinanzi a quella lapide alzando il braccio nel saluto romano.

Negli anni durissimi della grande guerra una soave fanciulla di altissimo lignaggio fu ospite dell'Istituto, e mentre univa la sua preghiera a quella delle compagne per il trionfo delle nostre armi, sentiva nel suo cuore confondersi in un solo affetto l'amore per la patria lontana e l'amore per la nostra terra. Quella fanciulla è oggi Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte. (*Applausi*).

Più tardi, negli anni che seguirono la guerra, Poggio Imperiale ebbe il vanto di annoverare fra le sue alunne la giovane figlia del Duce, oggi contessa Ciano, allacciando così le gloriose memorie del passato al luminoso presente di questa Italia imperiale. (*Vivi applausi*).

PENDE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENDE. Onorevoli Senatori, ancora una volta l'intelligenza imparziale e obbiettiva ed il severo realismo politico dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, del quale si può dire che nel difficile governo del suo Dicastero è sempre più pensoso d'altrui che di sé stesso, ha presentato la scuola media e la scuola universitaria come un corpo malato di una malattia che noi tutti concordemente possiamo definire pseudo-enciclopedismo, superficialismo e astrattismo culturale con scarso avviamento pratico alla vita reale, disorientamento nella carriera produttiva e nel campo disciplinare e morale.

Come tali, la scuola media e la scuola universitaria non possono ancora preparare quell'uomo reale e totale che è voluto dall'Italia Imperiale, quel cittadino politico, nel senso aristotelico ed etico della parola, il cittadino produttivo e riproduttivo, vera cellula selezionata dell'organismo cellulare unitario, nel quale ogni elemento individuale non solo sta al suo posto nella macchina nazionale, ma sente la necessità di lavorare per sé e per gli altri.

Non più oggi dunque la scuola officina di eruditi cervelli o peggio di cervelli ammantati o verniciati di una cultura morta, superficiale, non aderente alla vita reale e soprattutto alle necessità nuove della vita nazionale, ma è tempo che la scuola fascista si sostituisca anche alla negligente, e, per colpa dei tempi, rilassata educazione famigliare. Occorre un indirizzo unitario armonico di allevamento dei muscoli, del cuore e del cervello, con la meta di formare il cittadino soldato,

il cittadino produttivo ed il cittadino riproduttivo, sano e forte e consapevole, non solo dei bisogni propri, dei bisogni della Nazione, ma anche dei bisogni della razza.

Ma questo compito nuovo della scuola fascista, che nulla ha a che vedere con le tradizionali aule pedagogiche nelle quali non so se abbia fatto più male la scarsità di sole e di ossigeno o la mancanza di principii costruttivi di personalità, questo compito gravoso richiede anzitutto una divisione di lavoro; e la mente chiara, concreta del nostro Duce ha subito sentito la necessità di ripartire il difficile compito della formazione di questo uomo totale, uomo soldato, cittadino politico, cittadino produttivo e riproduttivo, in due grandi organi, l'organo della Gioventù Italiana del Littorio ed il Ministero dell'educazione nazionale: il primo organo allevatore di corpi e di spiriti per la formazione dell'uomo soldato, il secondo organo educatore di cervelli e di caratteri per la formazione del cittadino produttivo.

Ma come giustamente ha rilevato nel suo discorso alla Camera dei deputati l'onorevole Ministro Bottai, per quanto questi due organi siano intimamente già collaboranti per la stessa e nobile meta, è necessario forse ancora vedere se alcuni punti di contatto e di interferenze non siano ancora modificabili nell'interesse dell'unità ed armonia di questo allevamento umano totalitario, come possiamo definire il compito nuovo della scuola italiana. Ed io richiamo sopra tutto l'attenzione dell'onorevole Ministro Bottai e dell'onorevole Ministro del Partito S. E. Starace sull'opportunità che l'insegnamento della cultura militare come quello dell'educazione fisica (e oggi si è aggiunta ancora l'educazione premilitare della gioventù) per la necessaria unità d'indirizzo, e praticità di mezzi e di atmosfera in cui i giovani vivono, passi dal Ministero dell'educazione nazionale all'organo della Gioventù del Littorio. Se questo deve preparare il soldato, a me appare logico che anche l'istruzione militare che s'impartisce alla gioventù entri, per ragione di praticità, nella competenza di questo organo preparatorio del futuro soldato. Ma io aggiungerei un'altra proposta all'onorevole Ministro Bottai, e cioè che allo stesso organo della Gioventù Italiana del Littorio, egli veda se non convenga di attribuire, anche per ragione di competenza, l'istruzione religiosa. Sempre nel cuore del soldato italiano è stato elevato lo stesso altare per il culto della Patria e per il culto di Dio. La preparazione dell'organismo fisico, come dello spirito, del militare, non può prescindere dalla fusione di questi due sentimenti che nascono insieme: la religione della Patria e la religione di Dio. L'istruzione premilitare, l'insegnamento della cultura militare e l'insegnamento religioso insieme con l'educazione fisica, io credo che farebbero parte molto più opportunamente del compito dell'organo della Gioventù del Littorio, sopra tutto per una considerazione che si impone quando si rileva con obbiettiva

serenità in qual modo attualmente nelle scuole sia apprezzata dai giovani e valorizzata e utilizzata l'istruzione religiosa.

Salvo rare eccezioni, che riguardano singole personalità di insegnanti, purtroppo una indagine fatta presso i giovani stessi dimostra come molto spesso l'insegnamento religioso non è considerato dai nostri giovani con quel rispetto alla materia e agli insegnanti che noi ci aspetteremmo. È necessaria, io credo, un'atmosfera di maggiore disciplina, un'atmosfera di severa educazione morale e religiosa, come è l'atmosfera che respirano i giovani nell'ambito della Gioventù Italiana del Littorio ove veramente tutto è fatto con disciplina militare.

Ecco dunque una proposta che mi permetto di avanzare dal punto di vista della competenza dei due organi educativi supremi a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale.

E dopo questa premessa io passo all'argomento, per così dire, costituzionale della scuola media. Nella scuola media, come l'onorevole Ministro Bottai fin dall'anno scorso ha nettamente dichiarato, esistono oggi due difetti di costituzione; uno riguarda la mancanza di rispetto dei programmi alle leggi della biologia della mente; l'altro riguarda la negligenza, da parte degli indirizzi didattici attuali, di quella che è la conoscenza della personalità degli scolari a scopo di un giusto orientamento nelle carriere produttive.

Primo difetto: noi sappiamo come la scuola media inferiore prenda organismi ancora impuberi dai 10 ai 13 anni, organismi nei quali è impossibile poter pretendere una scelta volitiva, razionale, giusta, una libera scelta di quella specializzazione di scuola media alla quale essi sono già avviati dalla famiglia, ora col criterio del capriccio o della vanità, ora col criterio dell'opportunità economica. È impossibile, dico, pretendere un giusto orientamento alla scuola media specializzata da ragazzi dai 10 ai 13 anni, che non hanno l'autonomia della personalità che, secondo le leggi della psicogenesi, fa la sua comparsa solo con lo sviluppo della pubertà. Io allora mi domando se dal punto di vista del tanto lamentato pericolo in atto, che la scuola media fabbrichi una folla di mediocri e di disorientati nella futura carriera produttiva, non convenga di trovare un rimedio a che nel modo più precoce possibile, lo stato e la famiglia orientino per quanto è possibile razionalmente i giovani, quando essi si affacciano dalla scuola primaria alla scuola media. Ed il primo dei rimedi, in cui concordo perfettamente con l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, e che giustamente egli ha difeso da facili accuse nel suo discorso alla Camera dei deputati, è l'istituzione, dopo la scuola elementare, di una scuola che io chiamerei « post-primaria »; una scuola che dovrebbe abbracciare i tre anni della scuola media inferiore, scuola preparatoria e di orientamento, diciamo, a tipo culturale unico, ma senza volere noi essere equivocati e confusi nel

concetto che dobbiamo illustrare, con quel concetto di scuola unica che è stata tanto bersagliata in tempi passati, in epoca pre-fascista, e anche nei passati giorni, quando è stata affacciata la possibilità di questa istituzione.

Noi concepiamo la scuola post-primaria a tipo culturale unico, non come amalgama di tutto quello che si insegna nella scuola ginnasiale inferiore, nella scuola tecnica inferiore, nella scuola magistrale inferiore; amalgama da cui risulterebbe un guazzabuglio di nozioni senza alcuna organicità, senza alcuna unità d'indirizzo, senza alcuna finalità soprattutto, e quindi risulterebbe in effetti un abbassamento del livello culturale che si pretende dai giovani, dai giovani che frequentano la scuola media.

Noi invece vogliamo che in questa scuola media preparatoria post-primaria, si faccia essenzialmente una formazione basale non soltanto culturale dei giovani, non soltanto teoretica, così come si fa ancora attualmente nel ginnasio inferiore, ma una cultura basale di indole eminentemente realistica: una cultura basale soprattutto che serva all'esplorazione della personalità dei fanciulli in quella che è l'epoca della vita più adatta per essere scrutata; e soprattutto serva questa scuola preparatoria alla conoscenza delle attitudini del fanciullo in modo che egli possa adire verso la scuola media (che dovrebbe così cominciare alla quarta classe) con sufficiente conoscenza di quello che realmente l'organismo fisico e psichico del fanciullo può dare. Dopo una scuola preparatoria orientativa così come noi la concepiamo, sarebbe possibile con un esame di ammissione, realmente incanalare i giovani alla scuola media nell'età giusta in cui scocca la pubertà (a 13-14 anni). Ecco come noi concepiamo questa scuola post-primaria che avrebbe anche un altro grande vantaggio, e cioè quello di elevare il livello culturale della grande massa dei cittadini italiani. Poichè non possiamo illuderci che la scuola primaria con i mutati bisogni della Nazione, col dinamismo nuovo della vita fascista possa essere sufficiente alla grandissima massa di lavoratori che non possono seguire studi ulteriori. Mi direte, è vero, che vi sono le scuole di avviamento professionale, ma queste scuole non hanno nulla a che vedere con la scuola culturale pratica post-primaria, che permetterebbe alle grandi masse dei lavoratori di essere all'altezza dei tempi e di essere veramente coscienti di tutti i bisogni e di tutte le finalità del nuovo stato nazionale.

Ed ora ci si presenta il problema della scuola media che, come dicevo, noi vorremmo ridotta a cinque anni; scuola media che anche essa finora è andata contro le leggi biologiche dello sviluppo del pensiero.

Il nostro pensiero, onorevoli senatori, e non è certo a voi che devo insegnarlo, ha una triplice faccia: pensiero mitico o fantastico, pensiero concreto, pensiero astratto. Sono tre aspetti del nostro pensiero e ciascuno ha la sua fase di svi-

luppo. Nei primi due o tre anni della pubertà, si ha una prima fase, che è quella più caotica ed anarchica della vita, in cui è il pensiero mitico e fantastico che si sviluppa. È perciò giusto che si cerchi di seguire le leggi dello spirito nell'insegnamento, e che si educi in questa prima fase precisamente la fantasia, l'immaginazione, il sentimento che domina nella vita spirituale del giovane.

Nella seconda fase pubere, dai 16 ai 17 anni, è il pensiero concreto che prevale naturalmente, è l'attività di conoscere il mondo reale che trionfa nello spirito del giovane. Ed ecco come s'impone una sistemazione degli insegnamenti che mentre accenda la fantasia, mentre educi il pensiero mitico dei giovani, nella quarta e quinta ginnasiale, nelle prime due classi del liceo dovrebbe dar massimo valore all'educazione del pensiero realistico.

La prima fase dei programmi deve consistere nell'educazione della fantasia e del cuore, così come noi tutti ricordiamo di essere stati educati. Si ritorni in questa prima epoca della pubertà al Manzoni, ai poemi romantici ed avventurosi, all'insegnamento del latino, dell'italiano, della storia, esponendo i fatti che parlano al cuore ed alla fantasia. Il pensiero concreto, il quale si educa con le scienze naturalistiche ed obbiettive è quello che dovrebbe regolare i programmi scolastici nella 1ª e 2ª classe del liceo.

Si domanderà: che cosa rimane di tempo per il pensiero astratto? Nulla, ed è giusto che sia così. Il pensiero astratto matura molto tardi negli organismi umani, ed in molti individui non matura mai. Ed allora come possiamo insegnare le materie di indole astratta? È possibile ammettere una limitazione soltanto all'ultima classe del liceo e per una estensione abbastanza limitata di disciplina astratta, come certe parti della filosofia, della matematica, e delle materie che si occupano di analisi estetiche.

Ed ecco come, onorevole Ministro, mi rivolgo a voi, perchè assumiate, così come avete poco tempo fa dichiarato, in un discorso alla radio, fatto alle famiglie, la veste del chirurgo coraggioso e veramente incisivo. Tagliate con coraggio tutto l'astrattismo che esiste ancora nei programmi liceali, che costituiscono il terrore dei figli e dei padri. (*Benissimo*).

Ed ora debbo toccare brevemente un altro importante argomento, quello dell'esame di maturità o esame di Stato. Esso deve restare, come ha detto l'onorevole Ministro. Ma questi ha fatto comprendere che esso può cambiare di forma, ed io, coerente col principio che è stata la base del mio modesto discorso, dirò che anche l'esame di Stato deve servire più che è possibile, di criterio orientativo e selezionatore dei giovani che devono accedere ai corsi superiori dove si preparano le maestranze professionali. Questo potrebbe ottenersi se l'esame di Stato diventasse esame di ammissione alle varie Facoltà. È questa una pro-

posta che io sottopongo al grande senso critico dell'onorevole Ministro; poichè tutti sappiamo quale sia l'uniformità — egli stesso ce lo ha detto a proposito dei Licei classici, ma vale la stessa accusa per tutte le scuole secondarie — quale sia il livello mediocre uniforme dell'abito mentale dei giovani che escono attualmente dalla Scuola media. Un esame di Stato alla fine della Scuola media, concepito come esame di ammissione alle varie Facoltà, permetterebbe anche di sfollare le Università dalla pletora di mediocri e degli studenti disorientati e spostati per la carriera che percorrono.

Affollamento delle Università: ecco un altro problema che io desidero brevemente toccare. Questo affollamento, il quale oggi costituisce una delle preoccupazioni più gravi degli organi dirigenti e che non può in un Paese come il nostro essere ostacolato dal *numerus clausus* di iscrizione alle Università, può essere combattuto non solo con un severo esame di Stato di ammissione alle varie Facoltà, ma soprattutto col principio catenaccio, che dopo un biennio lo studente, che è riprovato due volte, nella stessa materia, non ha più la possibilità di continuare gli studi. È questa un'altra misura severa che io invocherei dall'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

Considero infine l'esame di Stato alla fine degli studi universitari. Questo esame è tempo che si faccia con serietà, è tempo che le Commissioni non mandino nella vita pratica e nella vita professionale il 90 per cento dei laureati impreparati all'esercizio della professione. Io sfido chiunque a negare questa statistica. Gli esami di Stato dimostrano che appena il 10 per cento (almeno per quanto riguarda la Facoltà di medicina) dei candidati sono veramente capaci di esercitare la professione; gli altri 90 per cento sono impreparati, soprattutto per quello stesso difetto di costituzione della didattica universitaria che abbiamo lamentato nella scuola media: c'è il superficialismo, il pseudoenciclopedismo, l'astrattismo, l'eccessiva deficienza di preparazione pratica applicativa.

È tempo anche per l'Università di sfrondate i programmi.

È vero che un passo è stato fatto con la distinzione voluta dal Ministro De Vecchi di Val Cismon fra le materie fondamentali e quelle complementari; ma molte di queste materie complementari, cacciate dalla porta, sono rientrate dalla finestra ed i giovani universitari (parlo sempre della Facoltà di medicina) sono ancora così sovraccarichi di materie insegnate che non trovano il tempo di percuotere un torace o di disegnare sul petto di un malato un cuore.

Ed ecco come l'esame di Stato, il quale naturalmente è fatto con criteri di praticità, constata questa mediocrità di preparazione professionale nel massimo numero dei candidati.

Anche qui è necessario un rimedio radicale, è necessario, ripeto ancora, incidere in questa pletora di materie di insegnamento ed aumentare

più che è possibile i mezzi di perfezionamento pratico; è necessario che l'auto-perfezionamento teoretico passi al periodo post-universitario. Ecco il vero rimedio. Tutte le materie specializzate debbono passare a questo periodo. Si lascino solo le materie fondamentali, quelle che costituiscono veramente la mente basale, il cosiddetto professionista base. Tutta la cosiddetta supercultura sia posposta al periodo post-universitario.

Ed ancora c'è un'ultima questione. Nelle grandi Università la folla degli studenti è tale che noi non siamo più capaci, non solo di insegnare teoricamente perchè le aule sono diventate troppo piccole, ma neanche di pensare ad una esercitazione, ad una preparazione pratica sufficiente del giovane. Quali rimedi? Io credo che il rimedio sia lo stesso di quello che è stato già adottato da tempo in tutte le grandi città, in tutte le capitali di altre Nazioni: dividere le cattedre, per quanto riguarda le materie di ordine applicativo. Ma v'è ancora un altro rimedio che può armonizzarsi con questo ed è quello di mandare nelle piccole Università i giovani per quanto riguarda le materie biologiche, le materie fondamentali, le materie di cultura basale. Ripeto: per le materie applicative non c'è altro rimedio che quello di dividere le cattedre.

E così vengo alla mia conclusione. Io devo rallegrarmi che 170 milioni in più siano stati preventivati come maggiore spesa nel bilancio del Ministero dell'educazione nazionale che noi siamo chiamati oggi ad approvare.

È tempo che la scuola, intesa come vivaio di vite umane complete, di vite umane totali, per dire l'aggettivo che predilige l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale, è tempo che questo organo nuovo passi nel primo piano tra gli organi di consumo che pesano sull'erario nazionale. È tempo dunque che sia attuata nella scuola, non solo una trasfusione di sangue programmatico, ma una trasfusione di sangue aureo. Ciò sopra tutto per la considerazione che tutto quello che si fa, tutto quello che noi sacrifichiamo per i nostri figli, è sempre poco: soprattutto quando su questi figli vigila continuamente l'occhio d'aquila del più grande educatore e medico della Nazione italiana Benito Mussolini, e quando lo Stato fascista ha la responsabilità di far germogliare e di far sviluppare in alberi forti come querce, quella semenza di robustezza fisica, di equilibrio morale e di intelletto concreto, e perciò creatore di fatti eterni, che è la semenza che nei nostri figli proviene dalla sola unica grande madre, Roma. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Aldi Mai, Amantea, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Bacelli, Baldi Papini, Banelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bennicelli, Bergamini, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Broglia, Burzagli.

Caccianiga, Cagnetta, Camerini, Campili, Campolongo, Canevari, Carletti, Casanuova, Casoli, Cassis, Castellani, Castelli, Catellani, Cattaneo della Volta, Caviglia, Celesia, Chimienti, Cian, Cicconetti, Conci, Concini, Conti, Conti Sinibaldi Conz, Cozza, Credaro, Crespi Mario, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, D'Ancora, De Cillis, Della Gherardesca, De Marinis, De Martino Giacomo, De Michelis, De Riseis, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Marzo, Di Miraffiori Guerrieri, Di Vico, Ducci, Dudan, Durini di Monza.

Einaudi, Etna.

Fabri, Facchinetti, Faina, Falck, Fedele, Felici, Ferrari, Flora, Foschini, Fracassi, Fraschetti.

Galimberti, Gasperini Gino, Gatti Girolamo, Gazzera, Gheresi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giardini, Gigante, Giordano, Giuliano, Giuria, Giurati, Giusti del Giardino, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti, Imperiali.

Josá.

Lago, Lanza Branciforte, Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Lucioli.

Majoni, Mambretti, Mantovani, Marcello, Marscalchi, Marozzi, Martin-Franklin, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazzoccolo, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Millosevich, Montefinale, Montresor, Moresco, Mori, Mormino, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cosilla.

Occhini, Orlando, Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Pende, Perris, Petrillo, Petrone, Piola Caselli, Pitacco, Porro Carlo, Porro Ettore, Pozzo, Prampolini, Pujia.

Raimondi, Raineri, Reggio, Romano Santi, Romei Longhena, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Salata, Salucci, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sani, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scavonetti, Scipioni, Scotti, Sechi, Segrè Sartorio, Serriestori, Silj, Sitta, Solari, Soler, Spiller, Strampelli, Suardo.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Tassoni, Thaon di Revel grande ammiraglio Paolo, Theodoli di Sambuci, Tiscornia, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon.

Valagussa, Versari, Vicini Marco Arturo, Vignassa de Regny.

Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2144, recante modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, concernente il perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale (2080):

Senatori votanti	216
Favorevoli	209
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1937-XVI, n. 2287, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale fascista di previdenza « Umberto I » per i dipendenti dalle aziende industriali dello Stato e loro orfani, con sede in Roma (2082):

Senatori votanti	216
Favorevoli	209
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1937-XVI, n. 2132, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1937-38; e convalidazione del Regio decreto 6 dicembre 1937-XVI, n. 2148, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (2085):

Senatori votanti	216
Favorevoli	210
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1938-XVI, n. 5, che contiene nuove disposizioni per l'applicazione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali (2086):

Senatori votanti	216
Favorevoli	211
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1937-XVI, n. 2240, relativo all'istitu-

zione in Libia del monopolio del tè e suoi surrogati, del carcadè e del mate (2087):

Senatori votanti	216
Favorevoli	210
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2035, recante disposizioni per la proroga del termine di regolarizzazione dei trasporti merci mediante autoveicoli (2089):

Senatori votanti	216
Favorevoli	211
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2180, contenente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti in Comuni di particolare interesse turistico (2090):

Senatori votanti	216
Favorevoli	211
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1937-XVI, n. 2127, contenente modificazioni agli articoli 195 e 196 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, riguardanti la costituzione del Comitato centrale e della Commissione esecutiva per le opere universitarie (2091):

Senatori votanti	216
Favorevoli	210
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2106, riguardante l'aumento del ruolo organico del personale della Corte dei conti in dipendenza della costituzione del Ministero per gli scambi e per le valute (2092):

Senatori votanti	216
Favorevoli	210
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2188, che apporta variazioni agli organici del personale dell'Amministrazione della sanità pubblica (2093):

Senatori votanti	216
Favorevoli	208
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2245, recante norme intese a favorire la costruzione di case popolari per gli operai addetti ad industrie di interesse nazionale (2095):

Senatori votanti	216
Favorevoli	209
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2209, per la modificazione della procedura per le concessioni di temporanea importazione ed esportazione (2145):

Senatori votanti	216
Favorevoli	213
Contrari	3

Il Senato approva.

Domani sabato 26 seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2108). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1937-XVI, n. 2036, concernente maggiore assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1937-38 (2097). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2231, concernente provvedimenti a favore dell'Opera Nazionale Combattenti (2098). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XVI, n. 2101, contenente disposizioni per accelerare la costruzione degli impianti idroelettrici (2099). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1937-XVI, n. 2214, riguardante la concessione di una pensione straordinaria alla vedova di Ernesto Civelli (2100). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 2142, riguardante la proroga, fino al 30 giugno 1938-XVI, dell'applicazione delle disposizioni del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2334, relativo all'assegnazione ai tribunali militari, con funzioni giudiziarie o di cancelleria, di ufficiali in congedo in possesso di speciali requisiti (2101). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2133, recante proroga dei provvedimenti tributari di favore per gli acquisti d'immobili da parte di Istituti di credito (2102). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1937-XVI, n. 2328, concernente l'ampliamento dell'organico della Milizia nazionale della strada e la modificazione degli articoli 60 e 87 del regolamento della specialità (2103). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2257, recante proroga delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 30 settembre 1929-VII, n. 1718, circa l'esecuzione di provviste ad opere per i servizi della Regia aeronautica (2104). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 2280, che reca varianti alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del Regio esercito (2105). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 ottobre 1937-XV, n. 2288, che reca aggiunte alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del Regio esercito (2106). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1938-XVI, n. 12, recante nuove assegnazioni finanziarie per la bonifica integrale (2112). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal

1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2121). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2142). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2152). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2159). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2083). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2134). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939 - Anno XVII (2189). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

La seduta è tolta (ore 19,15).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti